

Media review



Indice

Scenario Formazione	5
HostMilano apre i battenti, sarà l'hub mondiale di hotel, ristoranti e caffè Il Giornale - 13/10/2021	6
Le fratture che restano tra Draghi e Landini, abbracci a parte Il Foglio - 13/10/2021	8
Dire "cresci!" non è discriminazione Il Foglio - 13/10/2021	10
Un errore politico? Il Foglio - 13/10/2021	11
Il governo francese lancia un think tank contro wokismo e cancel culture Il Foglio - 13/10/2021	13
"Il governo fa bene a insistere vaccini in azienda per gli indecisi" La Stampa - 13/10/2021	14
CORSA AL TAMPONE La Stampa - 13/10/2021	16
IL GREEN PASS IN AZIENDA Italia Oggi - 13/10/2021	19
Cara scuola progressista quanti danni hai fatto La Repubblica - 13/10/2021	25
IL GREEN PASS NELLA P. A. Italia Oggi - 13/10/2021	27
Berlusconi si schiera «Certificato verde o obbligo vaccinale» Il Messaggero - 13/10/2021	33
Decreto su fisco e lavoro Più tempo per le cartelle Cig estesa a fine anno La Repubblica - 13/10/2021	37
Due lauree allo stesso tempo Italia Oggi - 13/10/2021	39
IL GREEN PASS NELLA P. A. Italia Oggi - 13/10/2021	40
Insulti su Facebook: licenziato Italia Oggi - 13/10/2021	52
Antonello volato dal ponteggio «È il terzo incidente in tre anni» Corriere della Sera - 13/10/2021	54
Batte la testa sul fusto di metallo Nazif lascia la moglie e i tre figli Corriere della Sera - 13/10/2021	55
L operaia travolta da un pancake morta dopo 40 giorni di agonia Corriere della Sera - 13/10/2021	56
Ichino: il rischio di una escalation eversiva c'è, ma è per il lavoro e non per il green pass Italia Oggi - 13/10/2021	59

«Io pronto a dimettermi, in gioco c'è il futuro dello scalo» Corriere della Sera - 13/10/2021	64
Il fronte di portuali e trasportatori: «Niente carta verde o fermiamo il Paese» Corriere della Sera - 13/10/2021	65
Le(molte) anime dei ribelli Corriere della Sera - 13/10/2021	68
«Tamponi gratis ai fragili» Corriere della Sera - 13/10/2021	72
Due verificatori e più tentativi se il check è negativo Il Sole 24 Ore - 13/10/2021	74
Orlando: 13 settimane di Cassa Covid nel decreto fiscale Il Sole 24 Ore - 13/10/2021	75
Una tempesta perfetta sull'autotrasporto Il Sole 24 Ore - 13/10/2021	76
Dagli autonomi a colf e tassisti I dubbi sull'uso del green pass Corriere della Sera - 13/10/2021	77
Trieste, la protesta non contagia gli altri scali A Genova pro vax I 80% degli addetti Il Sole 24 Ore - 13/10/2021	78
Green pass, allarme autotrasporto Imprese: salta il vincolo delle 48 ore Il Sole 24 Ore - 13/10/2021	80
Camparia apre il capitale ai dipendenti può essere in azioni fino al 5% dei salari Il Messaggero - 13/10/2021	83
Pochi arbitri, ma la ricetta c'è «Li recluteremo nelle scuole» La Nazione - 13/10/2021	84
Aziende, controlli solo all'ingresso E varrà Sputnik Il Messaggero - 13/10/2021	85
Viaggia su gomma il 90% delle merci Timori per il Natale Il Messaggero - 13/10/2021	88
Pochi fischietti? La soluzione c'è «Casting a scuola» La Nazione - 13/10/2021	90
Helbiz Kitchen senza personale denuncia le storture del Reddito Il Messaggero - 13/10/2021	91
La Camera: sì alla parità salariale uomo-donna Il Messaggero - 13/10/2021	92
Parità salariale, sì della Camera Corriere della Sera - 13/10/2021	93
Eletto con Manfredi a Napoli posta inni fascisti e foto del Duce Corriere della Sera - 13/10/2021	94
Arriva Doctolib: 500 nuovi posti e 250 milioni Corriere della Sera - 13/10/2021	95
Orlando: ipotesi di altre 13 settimane di Cig Covid gratuita Corriere della Sera - 13/10/2021	96
La via stretta per tutelare salute e lavoro	97

Il Giorno - 13/10/2021

Parità di genere premiata
Italia Oggi - 13/10/2021

99

Green pass in ritardo: accesso al lavoro in deroga alla privacy
Il Sole 24 Ore - 13/10/2021

101

Lavoro, periferie e infrastrutture È corsa a recuperare gli astenuti
Il Sole 24 Ore - 13/10/2021

103



| Scenario Formazione



DAL 22 AL 26 OTTOBRE A FIERAMILANO

HostMilano apre i battenti, sarà l'hub mondiale di hotel, ristoranti e caffè

Presenti 1.300 espositori di oltre 40 Paesi

Ranieri d'Ascanio

■ Dal 22 al 26 ottobre Fieramilano si trasformerà in un vero e proprio hub internazionale dell'universo horeca (acronimo di «hôtellerie-restaurant-café»). Circa 1.300 espositori provenienti da più di 40 Paesi alla 42esima edizione di «HostMilano avranno l'occasione di presentare tutte le novità delle macroaree di questo settore come ristorazione professionale; *bakery*, pizza, pasta, pasticceria, gelato, bar e arredo. Grande spazio all'area caffè dove, dietro la produzione delle macchine, si scopre un mondo di ricerca e tecnologia che rappresenta una vera e propria eccellenza. Tra gli obiettivi: semplicità di utilizzo, massima flessibilità e risparmio energetico.

HostMilano è un osservatorio privilegiato dove le più importanti aziende di Italia, Europa e resto del mondo potranno confrontarsi e aggiornarsi sullo stato dell'arte del settore in fatto di innovazione tecnologica, ma anche delineare insieme gli scenari che plasmeranno l'ospitalità professionale del futuro. Tra le aziende pre-

senti, solo per citarne alcune, top di ogni comparto ci sono: Ali Group, Rational Italia, Cimballi, Nuova Simonelli, Evoca Group, Astoria, Franke Kaffeemaschinen, Hausbrandt, Caffè Borbone, gruppo Ima, Tognana e Rosenthal. I buyer presenti a HostMilano 2021 potranno quindi osservare l'innovazione declinata in tutte le sue forme. Grazie al supporto di Ice è inoltre attesa un'importante presenza di buyer da aree di particolare interesse (circa 500 provenienti da 41 Paesi tra Nord e Sud America, Europa, Medio Oriente, Russia) che si

aggiungono a quelli che arriveranno a Milano attraverso le innumerevoli partnership con una trentina tra le più importanti associazioni italiane e internazionali.

Oltre alle occasioni di business, HostMilano ha un'agenda di oltre 800 appuntamenti suddivisi tra le sue macro-aree: competizioni nazionali e internazionali,

show-cooking, seminari di approfondimento. Ultima new entry tra le associazioni è la Specialty Coffee Association (Sca), che rappresenta miglia-

ia di professionisti del caffè e organizzerà i «Campionati mondiali Sca 2021 - World Barista Championship, World Brewers Cup e World Cup Tasters Championship». Ritorna poi l'appuntamento con «Pasticceria di Lusso nel Mondo by Iginio Massari», il concept ideato dal maestro del *pastry* che metterà a confronto alcuni dei più importanti interpreti del mondo del dolce a livello mondiale. Per restare all'uni-

verso della pasticceria, non mancheranno i campionati internazionali a cura di Fipgc (Federazione Internazionale Pasticceria Gelateria Cioccolateria) con il Campionato del Mondo del Tiramisù e di «The best Pastry chef in the World», durante il quale 18 campioni del Mondo sfileranno dando la loro testimonianza sul futuro della pasticceria. In agenda anche la seconda edizione di «Contest School», l'iniziativa rivolta agli istituti professionali (indirizzo Servizi per l'enogastronomia e ospitalità alberghiera), promossa dalla Fipgc, in collaborazione con il ministero dell'Istruzione.

Altro appuntamento da non perdere, quello con il Panetto-



► 14 ottobre 2021

ne World Championship, a cura dell'Accademia dei Maestri del Lievito Madre e del Panettone Italiano: un momento di confronto e dialogo tra Paesi diversi con l'obiettivo di eleggere il migliore panettone artigianale tradizionale. Sul fronte della Ristorazione Fipe - Concommercio presenterà «Ristorazione 4.0», un osservatorio privilegiato sull'innovazione digitale nel comparto.

L'UNIVERSO HORECA Focus sulla tecnologia per celebrare la ripartenza del fuoricasa



IN VETRINA
A HostMilano
saranno
presenti
le aziende top
dell'intero
universo
horeca.
Ritorna anche
«Pasticceria
di Lusso
nel Mondo
by Iginio
Massari»
(in alto)



Le fratture che restano tra Draghi e Landini, abbracci a parte

Roma. Nel day after la Cgil riflette su come sia stato possibile. Nessuno dei dirigenti si aspettava quello che è successo. Un attacco così violento da parte della destra eversiva. Archiviati gli anni del terrorismo, ma anche le tensioni dei primi anni 90, si era via via allentata la sorveglianza: non c'era motivo di temere nulla di particolare. Non si è notato che il clima, da settimane, si stava surriscaldando sul tema green pass, e soprattutto non si immaginava che le pulsioni di gente "normale" che per un motivo o per l'altro rifiuta i vaccini, potessero saldarsi con quelle dell'estrema destra. Ma non è solo un problema di destra. Perché il No pass salda la destra con una parte dell'estrema sinistra, presente nelle fabbriche del nord e nella stessa Cgil; e che a sua volta si salda, sempre più spesso, con i sindacati autonomi. Nelle manifestazioni che si sono svolte lunedì in tutta Italia a corredo degli scioperi proclamati proprio dai sindacati autonomi se ne sono viste alcune tracce. A Milano un corteo

composto da sindacati di base e formazioni di estrema sinistra ha preso di mira la Camera del Lavoro, lanciando insulti a Landini e alla Cgil. "Servi" la parola più gentile. "Traditori" quella più ricorrente. A Firenze, questa estate, l'eroica protesta della Gkn, guidata dall'ala più a sinistra della Fiom, ex area Cremaschi, si è svolta sotto l'insegna "Insorgiamo": lo stesso striscione della Gkn lunedì ha sfilato a Roma, con le bandiere dei Cobas e di Rifondazione. Nei mesi passati altri scontri, ben più pesanti, si sono visti nelle fabbriche del nord, o nei distretti della logistica, dove gli autonomi sono molto forti e dove il "nemico" sono proprio i confederali, Cgil in testa. Dalle fabbriche del nord il sindacato si aspetta che nei prossimi giorni arrivino anche i maggiori problemi causati dalla gestione del green pass. Nessuno al momento ha un quadro esatto di dove potrebbero accendersi scintille, ma si vocifera di minacce che

nelle scorse settimane sarebbero arrivate a diversi rappresentanti

dei sindacati confederali, ritenuti, appunto, "traditori", per l'acquiescenza nei confronti del governo Draghi e del greenpass. In attesa del D-Day, e mancando una strategia centrale, ciascuno si organizza come può. Nei territori i sindacati hanno cercato di stringere intese con le aziende per ottenere i taponi gratis o scontati. Tutto per evitare scontri interni alle fabbriche, tra lavoratori e sindacalisti, e tra sindacalisti di base e confederali. C'è da dire che la Cgil ha più che altro subito la decisione dell'esecutivo, essendosi sempre pronunciata a favore del vaccino obbligatorio ma nettamente contro l'imposizione del green pass a carico dei lavoratori e con sanzioni, come ha ricordato ieri, con franchezza, la segretaria della Fiom Cgil, Francesca Redavid. Landini stesso, questa estate, nelle varie interviste dove spiegava la sua contrarietà al passaporto vaccinale, sosteneva che la misura avrebbe rischiato di creare tensioni e divisioni. Anche se nessuno le avrebbe mai immaginate

nei termini e nelle spaventose modalità che si sono viste a Roma sabato sera. Poi c'è Mario Draghi: accolto dagli applausi nella visita alla Cgil, con quell'abbraccio a Landini ha di fatto posto la confederazione sotto la sua protezione. Ma c'è chi teme che anche quegli applausi e quegli abbracci possano risultare un boomerang, creando altre tensioni a sinistra, in quella parte di sindacato e di mondo del lavoro che nell'ex capo della Bce non vede esattamente un amico. Resta che al momento Maurizio Landini ha ottenuto una fortissima riconferma della sua leadership. Nel suo appassionato ed emozionante discorso di domenica, davanti alla Cgil violata, non ha mai citato vaccini o green pass. Il tema, ora, è l'antifascismo: tema fortemente unificante, che sabato prossimo, in piazza San Giovanni, con la grande



manifestazione guidata dal segretario Cgil, tenterà di ricomporre tutte le fratture sotto un'unica bandiera.

Nunzia Penelope



Dire “cresci!” non è discriminazione

In Inghilterra un tribunale del Lavoro respinge la denuncia di una dipendente

Jasmine Stunell, un'apprendista parrucchiera presso il salone Leo Bancroft di Weybridge, nel Surrey inglese, ha denunciato il proprio ex datore di lavoro perché nel 2017 – all'età di sedici anni, oggi ne ha venti – mentre era in bagno a causa di un malessere, una collega le ha detto attraverso la porta di “ricomporsi” e di “crescere”. La Stunell si è dimessa e ha sporto denuncia per “age discrimination” sul luogo di lavoro. In udienza è stato anche detto che alla fine del periodo di prova di tre mesi, lo stilista Leo Bancroft – il proprietario – aveva sollevato preoccupazioni per le prestazioni dell'apprendista: la ragazza era spesso in ritardo, usava il telefono sul lavoro e aveva un atteggiamento maleducato, anche nei confronti dei clienti. Le sue prestazioni sarebbero però poi migliorate, con annessa nomina di apprendista nel febbraio 2018. La collega in questione ha negato tutto: non avrebbe detto nessuna delle due

cose, per di più ha la fobia del vomito e sarebbe quindi rimasta “fuori dalla porta”. In più – sempre secondo l'apprendista – in una chat di gruppo del salone, una collega avrebbe chiesto di sostituirla con qualcuno di più affidabile. Le accuse di Jasmine Stunell sono state tutte respinte dai giudici. Il tribunale ha affermato nella sentenza che il commento della collega nella chat non era legato all'età e che sarebbe stato detto su qualsiasi membro del personale che fosse arrivato in ritardo, o scomparso tutto il giorno senza dare spiegazione. E che le espressioni “cresci” e “ricompontiti” non sono “di per sé” legate all'età e “possono essere dette a chiunque, e in particolare a qualcuno più anziano che si comporta in modo infantile”. Il giudice del lavoro Anne Martin ha detto che le accuse non sono fondate: non è discriminazione dire “cresci!”, soprattutto se ti comporti come un bambino.



Un errore politico?

Il green pass mette in conflitto interesse pubblico e diritto al lavoro. Caro Draghi, occhio

Il dubbio è che si stia commettendo un errore politico, dunque peggio che un crimine. I moralisti, esperti in errori politici perché non distin-

DI GIULIANO FERRARA

guono i due campi dell'etica e della politica, oggi dicono: non vi siete vaccinati, che è gratis, e allora non rompete e pagatevi voi il tampone, non vogliamo che le nostre tasse siano spese per le ubbie e le ansie di qualche milione di dementi. I moralisti oggi amano definirsi liberali, e questo è un abuso di titolo. I liberali infatti sanno che il diritto è formale, non sostanziale. Puoi essere demente quanto si vuole (diritto sostanziale) ma non c'è un obbligo a vaccinarsi, anzi, c'è il diritto di fare l'opposto (diritto formale).

Ora succede che il governo, e se è per questo il Parlamento, decidono, in una situazione di emergenza, qualcosa che è in conflitto con il diritto, l'unico diritto contemplabile in una democrazia liberale: se non hai un green pass, se non ti sei vaccinato, non puoi andare a lavorare e ricevere il tuo salario. Puoi fare un tampone, soluzione alternativa, ma te lo devi pagare (e questo comma ha già le sue brave eccezioni, perché una circolare dell'Interno dice cose opposte quanto alla necessità di non paralizzare il porto di Trieste e altre attività decisive e alcune industrie di stato si prodigano per sollevare dal costo del tampone i loro dipendenti). Nonostante opposizioni a questo editto, anche nella maggioranza che lo sostiene, il governo Draghi, unico in Europa a prendere una decisione tanto notevole, ha voluto procedere. Confindustria era favorevole, perché la preoccupazione per una nuova ondata epidemica che stroncherebbe la ripresa passa sopra tutto il resto; i sindacati erano dubbiosi all'insegna del "non si può pagare per lavorare",

apparente buonsenso.

E' un errore politico? C'è da domandarselo. In termini di diritto è una cosa che somiglia molto a un abuso. Ma era percepito talvolta come un abuso, in questo senso, anche impedire ai runner di correre in un parco o stabilire che potevi uscire di casa due volte al giorno non oltre i duecento metri dall'abitazione. Con la differenza che era una norma eguale per tutti, una protezione a salvaguardia di una comunità afflitta da una crescente, esponenziale, epidemia. Adesso tutti concordano nel dire che con cinquanta milioni di italiani vaccinati e detentori di un green pass i pericoli di una ripresa dell'epidemia sono di gran lunga inferiori a quelli di un anno fa. Si ha una relativa e talvolta imbarazzata fiducia sul fatto che la minoranza dei non vaccinati possa essere riassorbita con un uso flessibile della norma contestata, "no pass no lavoro e no stipendio".

(segue nell'inserto VI)



Green pass obbligatorio, un errore politico? E si potrà rimediare?

(segue dalla prima pagina)

E se invece le cose si mettono male? Se gente comune che lavora nel privato e nel pubblico, con la solidarietà di molti detentori di green pass, organizza una protesta sociale diffusa, fino al blocco di vasti settori dell'attività produttiva e di intermediazione commerciale, per non parlare della Pubblica amministrazione, che facciamo?

Uno si augura che non succeda. Che le proteste rientrino. Che prevalga il buonsenso e alla fine la notizia sia quella di un comportamento

ordinario e disciplinato della stragrande maggioranza dei lavoratori, di soluzioni parziali per chi è fuori dal mainstream, di aggiustamenti in corso d'opera e, magari, di un impulso forte a nuovi esiti positivi della campagna vaccinale. Ma resta un dubbio, che ricalca il dubbio sull'esito del 15 ottobre prossimo venturo e giorni seguenti. Era necessario questo comportamento o è un errore politico da eccesso di zelo? Questo governo è decisionista e politico, non tecnocratico, si fonda su una maggioranza di emergenza che

ha retto già a molte prove, è guidato da un tecnocrate che conosce la politica meglio di legioni di professionisti. La volontà di escludere un riaccendersi dell'epidemia che sarebbe costosissimo per la ripresa è forte, ma anche inglesi francesi tedeschi spagnoli e persino portoghesi, e in Portogallo e altrove hanno proclamato praticamente la fine di ogni restrizione, vogliono evitare quello che sarebbe il peggio. Nessuno però è ricorso a un atto estremo che mette in conflitto l'interesse pubblico e il diritto al lavoro e al salario. Hanno

fatto un errore politico loro o lo abbiamo fatto noi? Si può rimediare? Si può mettere l'accento sulla provvisorietà e transitorietà della misura, tamponarla, per usare un termine non solo medico, con una serie di contromisure che tutelino, più che i moralisti, coloro che sono preoccupati per la tenuta civile del paese? Sono domande che faccio a titolo

personale. Qualche volta bisogna dubitare anche se si sia come noi sudditi disciplinati dello stato di emergenza.

Giuliano Ferrara

**“LE LABORATOIRE DE LA RÉPUBLIQUE”****Il governo francese lancia un think tank contro wokismo e cancel culture**

Contro il wokismo e la cancel culture, le due ideologie made in Usa che trovano sempre più consensi nella sinistra radicale francese, bisogna essere aggressivi e giocare d'attacco. “Non dobbiamo più essere sulla difensiva, non dobbiamo più giocare da fondo campo, ma scendere a rete”, ha detto il ministro dell'Istruzione francese Jean-Michel Blanquer con una metafora tennistica. “Questa visione del mondo è pericolosa. La cancel culture cerca di minare la nostra civiltà umanistica”, ha aggiunto il responsabile dell'Éducation nationale. Ma come contrastarla? La risposta si chiama “Le laboratoire de la République”, un club di riflessione e di azione attraverso cui Blanquer punta a sensibilizzare i giovani sui concetti cardine della Repubblica francese, a partire da quello di laicità, e a respingere l'assedio delle ideologie estremiste che si stanno incuneando nella società. “Dobbiamo mo-

strare che la République è ancora d'attualità e non è un concetto superato. E' una nozione quotidiana e moderna”, ha dichiarato Blanquer, precisando che “non si tratta di un partito”, ma di un “laboratorio intellettuale, pratico e politico”. Il nuovo pensatoio del ministro dell'Istruzione francese, presentato ieri sera, è frutto di mesi di riflessione con politici e intellettuali di vari orizzonti: dalla femminista Elisabeth Badinter all'ex premier Manuel Valls, passando per il gollista Jean-Pierre Raffarin, capo dell'esecutivo durante la presidenza Chirac, e l'ex ministro mitterrandiano Jean-Pierre Chevènement. “Bisogna organizzare la contro-offensiva. La République è sotto attacco e bersagliata. Non bisogna essere ingenui dinanzi alle forze di frammentazione”, afferma Blanquer, secondo cui “Le laboratoire de la République” sarà un'arma intellettuale per “combattere la ‘cancel culture’ che provoca il sepa-

ratismo repubblicano”. Il think tank avrà un sito internet, sarà molto attivo sui social e verrà declinato sia a livello locale sia a livello internazionale, se-

condo l'entourage di Blanquer. In tutto, sono già stati individuati duecento contributors (storici, economisti, politici, diplomatici, accademici e giornalisti, tra cui l'ex direttore di Charlie Hebdo Philippe Val e la femminista Caroline Fourest) che aiuteranno il ministro e i suoi fedelissimi ad affinare il dispositivo con colloqui, tavole rotonde e gruppi di lavoro. Dispositivo che avrà anche un ruolo nella campagna per le presidenziali del prossimo anno. “Blanquer vuole essere la cerniera repubblicana di Macron”, sussurrano i ben informati, influenzando il dibattito delle idee e ricentrando La République En Marche su temi centrali da cui si è colpevolmente allontanata. A tre giorni dalla giornata commemorativa dedicata al professore di storia e geografia Samuel Paty, combattente della laicità ucciso il 16 ottobre 2020 da un terrorista islamico perché insegnava l'amore per la libertà e i valori repubblicani, Blanquer manda anche un messaggio potente dal punto di vista simbolico a quella gauche che considera la République un concetto vuoto. “La parola République può apparire distante ma ha delle conseguenze molto concrete. Vuole essere il difensore di questa idea così come della laicità”, spiega la squadra di Blanquer. L'iniziativa, da alcuni osservatori, è vista anche come un tentativo di emancipazione in vista di progetti futuri. “Si toglie la sua uniforme di maestro di scuola per altri orizzonti”, assicura chi lo conosce bene. Ma intanto, c'è una guerra culturale da combattere contro il wokismo, la cancel culture e il nazionalismo identitario del polemistia Éric Zemmour. E Blanquer sarà in prima in linea.

Mauro Zanon



MARCO BONOMETTI L'imprenditore bresciano ha guidato Confindustria Lombardia

“Il governo fa bene a insistere vaccini in azienda per gli indecisi”

L'INTERVISTA

FRANCESCO RIGATELLI
 MILANO

«Il controllo del Green Pass in azienda è fondamentale per rilanciare l'economia del Paese». Marco Bonometti, 67 anni, ad di Officine Meccaniche Rezzatesi ed ex presidente di Confindustria Lombardia, non vede l'ora che sia domani.

Come procede l'organizzazione per controllare il Green Pass?

«Siamo pronti a partire con i controlli. Così come facemmo con mascherine, distanze, disinfettanti, ingressi separati e temperature dopo il protocollo di contenimento del virus. Ora inseriamo semplicemente un passaggio in più per essere prudenti ed evitare il ritorno dei contagi in inverno».

Come funziona esattamente il controllo?

«Inizialmente con l'aggiunta di controllori ad ogni ingresso provvisti di smartphone per verificare il Green Pass, poi eventualmente si valuterà se automatizzare questo processo così come avvenuto per il rilevamento della temperatura».

Sa già se tutti avranno il Green Pass?

«Non tutti sono vaccinati, per cui una piccola percentuale presenterà il tampone anche se per il rispetto della privacy

lo scoprirò domani. Da tempo ho chiesto di poter fare i vaccini in azienda e questo potrebbe aiutare la situazione». **E il lavoratore che non si è vaccinato finora verrebbe così incentivato?**

«È possibile e io gli vorrei offrire questa comodità. L'azienda è una comunità e con la scomodità del tampone a pagamento ogni 48 ore, vedendo i colleghi vaccinati e con la presenza di medici e infermieri qualcuno potrebbe convincersi. D'altra parte è l'unico modo per non ricadere in situazioni negative, e poi magari ci sarà una terza dose da fare. Insomma, l'azienda deve provare a essere utile».

Il Green Pass basterà o servirà l'obbligo?

«Molto dipenderà dai prossimi giorni. Se il Green Pass spingerà qualche indeciso a vaccinarsi forse non servirà l'obbligo. L'importante è non abbassare la guardia, in particolare in zone colpite drammaticamente dal virus come Brescia e Bergamo».

Serve una pacificazione come hanno detto Grillo e Salvini?

«Sono sempre stato convinto che le difficoltà si affrontino tutti insieme per cui serve molto buon senso. Il mondo delle imprese lo ha dimostrato offrendosi di vaccinare anche nelle aziende. Non ci si può dividere su sanità, vaccini e ripresa economica».

Giusto offrire tamponi gratuiti?

«Nelle aziende si facevano, ma ora c'è il vaccino ed è l'unica via. Fa bene il governo ad andare avanti su questo, anche perché l'Italia è invidiata nel mondo per la gestione della pandemia».

Meglio Draghi premier o presidente della Repubblica?

«Spero continui a fare il premier. Come Confindustria abbiamo sempre sostenuto che servisse un governo così autorevole. Senza Merkel, Draghi è il nuovo leader d'Europa e mi auguro che come tale sappia difendere anche il settore dell'auto».

E al Quirinale?

«Faranno pressione su Mattarella perché rimanga, ma l'importante è avere un esecutivo che faccia le riforme necessarie da trent'anni».

Cosa pensa della revisione del catasto?

«Va fatta, ma in tempi brevi altrimenti non è la priorità».

E quali sono allora?

«Il lavoro, il fisco, la pubblica amministrazione e la giustizia. Le riforme hanno la stessa importanza del Piano di ripresa e resilienza».

Si riusciranno a spendere i fondi?

«Se le opere andranno cantierate entro il 2026 non ce la faremo, a meno di deroghe e semplificazione burocratica».

Intanto non si dimentica il debito pubblico?

«Continua ad aumentare e se la crescita non si consolida sarà un problema».



Un premier come Draghi dovrebbe tagliare anche la spesa? «Arriverà il momento. Ora deve creare le condizioni per la crescita. Certe riforme, come quella sulla pubblica amministrazione, potrebbero avere un effetto risparmio. Il problema saranno le risorse necessarie per la sanità». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MARCO BONOMETTI
EX PRESIDENTE
CONFINDUSTRIA LOMBARDIA



Pronti ai controlli
Il Green Pass
è uno strumento
fondamentale

Ora servono riforme
dal lavoro a fisco
giustizia e pubblica
amministrazione



IMAGOECONOMICA



Corsa al tampone

IL CASO

PAOLO RUSSO
ROMA

Mentre le Regioni scrivono al governo per dire che un milione e passa di test anti-Covid al giorno non sono in grado di farli, tra i non vaccinati la corsa al tampone è già iniziata. I farmacisti registrano già un raddoppio delle prenotazioni nelle città e un aumento più contenuto nei piccoli centri. E alla fine da domani un più 30% di tamponi si farà. Che è sempre niente se tutti i circa 3 milioni di lavoratori non vaccinati decidessero di farsi testare ogni due giorni per andare a lavorare. Secondo la Fondazione Gimbe in questo caso dovremmo fare 8 milioni di test a settimana mentre oggi la potenza di fuoco non va oltre 1 milione e 200 mila. Una *mission* impossibile. Salvo non venga fuori che molti dei non vaccinati sono alla fine arruolati tra le schiere di commercianti, artigiani, professionisti o di chi comunque lavorando in proprio dovrebbe controllarselo da solo il Green Pass.

In caso contrario quello che le Regioni temono è il caos. Ieri dopo essersi consultato con gli altri governatori, il presidente della Conferenza delle

Regioni, il leghista Massimiliano Fedriga, ha scritto a nome di tutti a Draghi per dire che le Regioni non sono in grado di fare i tamponi a tutti i lavoratori non immunizzati. Offrendo alla fine al governo «la disponibilità a trovare una soluzione operativa al problema». Nessuna proposta messa nero su bianco, ma la maggior parte dei presidenti ha insistito sull'opportunità di estendere da 48 a 72 ore la validità del tampone e di validare anche quelli salivari rapidi. Soluzioni già bocciate dal Cts e respinte anche dal toscano Eugenio Gianì.

Arrivano gli sconti

Intanto però le agende delle farmacie fanno il pieno di prenotazioni. A Torino, secondo l'associazione dei farmacisti Federfarma, «i 25-30 tamponi al giorno effettuati in ciascuna farmacia sono destinati a raddoppiare. Sono tante le persone, in particolare gente prive di Green Pass che deve andare al lavoro, che si stanno rivolgendo a noi», spiega la titolare della farmacia Roaglia di corso Agnelli. Stessa percezione nella farmacia di corso Traiano, a poche centinaia di metri dallo stabilimento Mirafiori: «Non so se si tratta di operai o impiegati - spiegano i titolari - ma un aumento lo abbiamo registrato».

Anche a Bari le prenotazioni fioccano un po' ovunque. «Abbiamo avuto un incremento notevole ma gestibile per ora - spiega Nicola Favia, che gestisce sei farmacie - stiamo tra il 30 e il 50% di prenotazioni in più rispetto alla media. Ovviamente, precisiamo che il test sarà effettuato sempre e solo previa prenotazione». E anche di questo dovranno tenere conto i lavoratori non vaccinati che dovranno così calendarizzare per bene i loro test da qui a fine anno.

Nelle farmacie liguri, sempre secondo Federfarma, in moltissimi hanno prenotato da qui a dicembre, decidendo di investire circa 450 euro in poco più di due mesi, al netto dei "pacchetti" praticati da alcuni punti vendita. Un 3x2 del tampone che si va diffondendo in tutta Italia. Via social è già tutto un proliferare di offerte di 10 tamponi al prezzo di 10 euro ciascuno anziché i 15 del prezzo calmierato imposto

dal Governo. A Roma il laboratorio di analisi "La. In" guarda anzi ancora più in là, proponendo un maxi pacchetto da 25 test al prezzo di 198 euro. In Lombardia va anche la formula tre per due o quella di 5 tamponi al prezzo di 40 euro.

I sindacati: riaprire gli hub

Se le farmacie cercano di non



perdere nemmeno una briciola del business dei tamponi ieri nell'incontro tecnico con il ministero del Lavoro i sindacati hanno comunque chiesto di riaprire gli hub vaccinali e i drive in chiusi in questi giorni di magra della

campagna per garantire a tutti la possibilità di fare i test «nei tempi utili al mantenimento del Green Pass». Ma la lista delle richieste sindacali è lunga a parte dalla sanatoria dei vaccini extra-Ue, per arrivare ai controlli solo all'ingresso, passando per il controllo dei lavoratori "sommministrati" dalle Agenzia del lavoro solo da parte del datore che li utilizza. Un incontro definito «interlocutorio» dalla Cisl, ma che è servito agli emissari di Speranza e Orlando per ribadire però il «no» del governo alla gratuità dei tamponi per i lavoratori non vaccinati. Nonostante la

concessione della ministra dell'Interno Luciana Lamorgese, che ha chiesto alle imprese di offrire gratuitamente i test ai

portuali in rivolta, facendo così infuriare il Premier Draghi. Un invito che molte aziende in altri settori hanno in realtà già accolto. Ieri Piquadro, il colosso degli accessori in pelle si è unita ad altre realtà, come Ducati, Ima, Bonfiglioli riduttori, Toyota Material Handling, Nord motoriduttori e Gruppo Coesia, che hanno già deciso di tamponare gratis e in loco i propri dipendenti pur di non perdere colpi nella produzione. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Crescono le imprese
che hanno deciso
di sostenere la spesa
delle analisi**

Alcuni governatori

**vorrebbero
il via libera anche
ai salivari rapidi**

**Raddoppiano
le prenotazioni
nelle farmacie
Le Regioni
temono il caos
e chiedono
aiuto a Roma**

**Secondo
la Fondazione
Gimbe servono
8 milioni di test
ogni settimana
per controllare
i non vaccinati**



► 14 ottobre 2021

Quanto dura il Green Pass

	QUANDO VIENE EMESSE	PER QUANTO TEMPO VALE
Con prima dose di vaccino	12 giorni dopo l'iniezione	Dal 15° giorno fino alla dose successiva
Con seconda dose di vaccino (o unica per pregressa infezione)	Entro 2 giorni dall'iniezione	365 giorni (12 mesi)
Con vaccino monodose	15 giorni dopo l'iniezione	365 giorni (12 mesi)
Guarigione da Covid-19	Entro il giorno dopo	180 giorni (circa 6 mesi)
Tampone negativo molecolare/rapido	Entro poche ore/pochi minuti	Test antigenico rapido 48 ore, Test molecolare 72 ore

Fonte: Istituto superiore di Sanità, Faq Ministero dell'Interno

I prezzi calmierati

- ✓ **8 euro**
Costo di un tampone in farmacia per ragazzi tra i 12 e i 18 anni
- ✓ **15 euro**
Costo di un tampone in farmacia per tutti gli over18

- ✓ Tutte le farmacie aderenti riceveranno un contributo da parte dell'Amministrazione Pubblica pari a 7 euro

Cosa succede da domani

Estensione dell'obbligo del Green pass sui luoghi di lavoro

CATEGORIE SOTTOPOSTE ALL'OBBLIGO

- Tutti i lavoratori dipendenti** (settore pubblico e privato): 23 milioni di persone
- Partite iva** (ad esempio idraulici, elettricisti)
- Soggetti con cariche elettive** (governatori, sindaci, consiglieri, personale commissioni etc.)
- Magistrati** (anche onorari)
- Coif, badanti, baby sitter**

VALIDITÀ

Dal 15 ottobre 2021 fino al 31 dicembre 2021

MULTE

Da 600 a 1.500 euro (sia per chi lavora senza green pass sia per chi non controlla)

Circa 3,5 milioni
I lavoratori ancora senza vaccino su 23 milioni di lavoratori coinvolti

L'EGO - HUB

IL GREEN PASS IN AZIENDA

ESTEISTI E PARRUCCHIERI

Per fare la ceretta non serve il green pass

Chi usa il taxi non deve richiedere il preventivo controllo del green pass. I clienti, infatti, non sono tenuti a verificare se i tassisti o gli autisti di vetture a noleggio con conducente sono o meno in possesso del green pass. Lo stesso vale per parrucchieri, estetisti e altri operatori del settore dei servizi alla persona: i clienti non devono controllare il green pass di tali operatori. Allo stesso modo il titolare di queste attività non deve controllare il green pass ai propri clienti. Se ha lavoratori dipendenti, si limiterà a



controllare che questi ne siano in possesso. Diverso è il discorso se un lavoratore autonomo (come lo sono tassisti, parrucchieri, ma anche idraulici ed elettricisti) prestano i propri servizi a un'azienda e, per questo motivo, devono accedere a una sede della stessa. Esempio: tassista che va in azienda a prelevare l'imprenditore. In tal caso, cioè, coloro che svolgono, a qualsiasi titolo, la propria attività lavorativa (o di formazione o volontariato) in una sede d'azienda sono soggetti al controllo del green pass.

GLIEFFETTI

Senza certificazione addio a ferie e contributi

Il lavoratore senza green pass perde anche ferie e Tfr (il trattamento di fine rapporto). Pubblico o privato che sia, infatti, se non esibisce il green pass non può accedere al lavoro ed è considerato assente ingiustificato, senza diritto allo stipendio, fino a quando non presenta il green pass.

Oltre allo stipendio, non gli è più erogata qualsiasi altra componente della retribuzione, anche di natura previdenziale, a carattere fisso e continuativo, accessorio o indennitario, previsto per la giornata di lavoro non prestata. I giorni di assenza ingiustificata, inoltre, non concorrono alla maturazione delle ferie e compor-

tano la perdita della relativa anzianità di servizio.

Nel caso in cui il lavoratore acceda comunque al luogo di lavoro, pur non avendo il green pass, il datore di lavoro deve effettuare una segnalazione alla Prefettura ai fini dell'applicazione della sanzione amministrativa. Infatti, in tal caso (lavoratore che accede al luogo di lavoro senza green pass), con provvedimento del Prefetto, il lavoratore è punito con una sanzione amministrativa che va da 600 a 1.500 euro. Il datore di lavoro, inoltre, applica anche le sanzioni disciplinari, eventualmente previste dai contratti collettivi di settore.

IL VACCINO NON È OBBLIGATORIO

Non è possibile l'autocertificazione

Non è possibile auto-certificare il possesso del green pass. Detta anche «certificazione verde», il green pass attesta infatti una delle seguenti condizioni di chi ne è titolare:

- guarigione dal Covid;
- avvenuta vaccinazione (con almeno una dose);
- avvenuta guarigione dopo la somministrazione della prima dose di vaccino o al termine del ciclo vaccinale;
- effettuazione di un tampone (negativo) rapido da non più di 48 ore o di uno molecolare da non più di 72 ore.

Essere in possesso di green pass, dunque, non significa necessariamente essere vaccinato. Al-

lo stato attuale, infatti, vigono norme (differenti) sul lavoro e, di conseguenza, sullo svolgimento delle prestazioni lavorative: istituzioni scolastiche, educative, di formazione e universitarie per le quali vige l'obbligo del green pass; strutture residenziali, sociosanitarie e socioassistenziali, per le quali è previsto l'obbligo di vaccinazione (dal 10 ottobre); dipendenti privati che esercitano professioni sanitarie e operatori di interesse sanitario che svolgono la propria attività in strutture sanitarie, sociosanitarie e socioassistenziali, pubbliche e private, in farmacie, parafarmacie e studi professionali: obbligo di vaccinazione.

COLF E BADANTI

Informativa al lavoratore. Meglio tenerne copia

Green pass obbligatorio per colf e badanti. Dal 15 ottobre, infatti, anche i lavoratori domestici sono tenuti all'obbligo del possesso del green pass per poter accedere al luogo di lavoro, che in genere è la casa di abitazione della famiglia che li ha assunti. Gli adempimenti previsti a carico dei «datori di lavoro», in tal caso, devono essere svolti dal familiare a cui è intestato il contratto di lavoro.

Tra gli adempimenti a carico del datore di lavoro, è dovuta la consegna di un'informativa al la-



voratore che spieghi la procedura di verifica del green pass (si suggerisce di consegnare al lavoratore una copia e di conservarne altra copia firmata per ricevuta dal lavoratore); al lavoratore eventual-

mente non in possesso di green pass va consegnata una «lettera di assenza ingiustificata per mancanza di green pass valido» (si suggerisce di farsi rilasciare e conservare una copia firmata per ricevuta dal lavoratore). Ai fini della verifica

del possesso del green pass il datore di lavoro (familiare) può utilizzare l'applicazione «VerificaC19».

I COSTI PER I NO VAX

Oltre 300 euro in tamponi per evitare la vaccinazione

Il no-vax si paga da sé il tampone anti Covid. Chi non ha il green pass e non è intenzionato a vaccinarsi, infatti, ha a disposizione una sola via d'uscita per potere accedere nei luoghi di lavoro e poter lavorare: effettuare tamponi rapidi (e risultare negativo) o molecolari rapidi (e risultare negativo). L'operazione, però, deve essere ripetuta continuamente, cioè ogni 48 ore (in caso di tampone rapido) ovvero ogni 72 ore (in caso di tampone molecolare). In tal caso, vanno fatti i conti con la spesa da sopportate. Contando che l'obbligo del green pass sarà vigente per 78 giorni (dal 15 ottobre al



31 dicembre, salvo proroga), il lavoratore si troverà a dover fare una quarantina di tamponi rapidi ovvero poco meno di trenta tamponi molecolari (considerate le giornate festive, potrà riuscire ad evitare qualche tampone), per una spesa in totale non inferiore ai 300 euro (al prezzo "calmierato" a 8 euro). Il costo dei tamponi ricade tutto sui lavoratori. Poiché il green pass è riconosciuto come «misura sociale» imposta dalla legge quale strumento di precauzione per il bene della collettività, il costo dei tamponi è stato posto a carico dei soggetti obbligati, cioè i lavoratori.

**LE REGOLE PER L'ACCESSO IN AZIENDA**

Al lavoro con il placet di medico o farmacista

Si può accedere al luogo di lavoro anche senza green pass, se si è regolarmente vaccinato o si è in linea con quanto previsto per ottenere la certificazione verde. Chi è sprovvisto di green pass, infatti, può comunque accedere al luogo di lavoro presentando i documenti rilasciati, su carta o in digitale, da strutture sanitarie pubbliche e private, farmacie, laboratori di analisi, medici e pediatri che attestano una delle condizioni abilitanti: vaccinazione; guarigione; effettuazione del tampone.

Discorso a parte riguarda gli esentati dall'obbligo del possesso del green pass. Questi sono i soggetti esenti dalla campagna vacci-

nale in base a idonea certificazione medica rilasciata secondo i criteri della circolare prot. n. 35309 del 4 agosto 2021 del ministero della salute (tra l'altro, deve riportare i dati identificativi del soggetto interessato e la data di fine di validità).

Riguardo alle esenzioni è atteso un dpcm che deve fissare criteri e modalità per la verifica in modalità digitale delle certificazioni. Fino all'adozione di questo decreto restano utilizzabili le certificazioni rilasciate in formato cartaceo.

**Pagina a cura di
Daniele Cirioli**



Il saggio di Mastrocola e Ricolfi

Cara scuola progressista quanti danni hai fatto

di Paolo Di Paolo

Una risposta inattesa che arriva mezzo secolo dopo: a quella lettera sovversiva spedita dalla Scuola di Barbiana un anno prima del 1968, per diventare simbolo di un'intera stagione di cambiamenti. La "professoressa" replica a don Milani, però nel 2021. Con una fermezza che farà discutere, in una delle pagine di *Il danno scolastico. La scuola progressista come macchina della disuguaglianza* (La nave di Teseo), la battaglia del priore di Barbiana viene definita «anacronistica»; e non solo a giudicarla ora, ma già due decenni fa, quando entrava in vigore la riforma Berlinguer, l'altro grande bersaglio polemico del libro.

Alle soglie del 2000 – osserva la scrittrice Paola Mastrocola, autrice del saggio a quattro mani con il sociologo Luca Ricolfi – «il mondo era ulteriormente cambiato: nelle classi dove insegnavo io, c'erano ragazzi che non sapevano più né parlare né scrivere, ed erano i figli svogliati e viziati di una media borghesia, non più i figli di contadini e operai: a loro più che mai avremmo dovuto dare l'*Iliade* del Monti. Che senso aveva protrarre l'ideologia di don Milani? Eppure era ancora quello il modello proposto e celebrato nella scuola, un modello che poteva valere negli anni Cinquanta, e in un piccolo borgo sperduto tra le colline toscane».

Mastrocola e Ricolfi, mettendo

in gioco ciascuno la propria esperienza di insegnamento (la prima nella scuola superiore, il secondo nell'università), e correndo consapevolmente il rischio di apparire «passatisti e nostalgici», accusano la scuola «facilitata, progressista e democratica» di essere la responsabile di un enorme buco di conoscenza e cultura nel nostro Paese.

La tesi dei due autori è che la macchina dell'istruzione italiana sia diventata «un formidabile amplificatore delle disuguaglianze», dietro un apparente egualitarismo didattico; e quel «non ho le basi», che anche nel corso di un esame universitario uno studente può offrire come attenuante della propria impreparazione, andrebbe – sostengono – preso alla lettera. Perché si tratta, nei fatti, di scarsa padronanza del linguaggio, di insufficiente capacità di comprensione delle domande e conseguente difficoltà nel produrre risposte in autonomia.

La liberalizzazione degli accessi nel post-'68, il diritto al successo formativo, il 3+2 voluto da Berlinguer sono secondo Mastrocola e Ricolfi le cause del disastro nella formazione accademica (sono molto severi anche con una classe docente universitaria impegnata in una demenziale corsa alle pubblicazioni su rivista, schiavi spesso compiaciuti di un sistema di reclutamento e di valutazione infernale; e qui è difficile contraddirli).

Ma all'università si arriva, quando si arriva, dopo un esame di maturità «farsa» e una scuola che ne



gli ultimi cinquant'anni ha, ai loro occhi, abbassato progressivamente gli standard formativi insieme all'asticella della promozione. Fattore che avrebbe danneggiato i ceti popolari più di quanto abbia danneggiato i ceti alti: incrociando i dati Istat con i risultati delle prove Invalsi, Ricolfi intende dimostrare come sul destino sociale di un giovane abbia un'incidenza cruciale la qualità dell'istruzione ricevuta, in positivo, e il grado di

indulgenza nella valutazione, in negativo. Più di quanto si possa pensare, e più dell'origine sociale e del contesto economico: «La scuola senza qualità amplia il vantaggio dei ceti alti, quella di qualità attenua lo svantaggio dei ceti popolari. Nella gara della vita, sono i ceti deboli le vere vittime di un abbassamento della qualità della scuola». Per modificare alla radice il «parametro di iniquità» occorre un'istruzione di qualità elevata, che possa letteralmente catapultare uno studente da un mondo sociale a un altro.

Mastrocola richiama il proprio stesso percorso, a riprova, per «incrinare un altro pilastro della tesi progressista»: studiano solo i ragazzi le cui case sono piene di libri. «Non è vero. Non è detto. Qui azzarderei addirittura il contrario. La mia casa era vuota di libri. Neanche l'ombra. I miei non leggevano». È dipeso tutto dalla scuola, lei dice: una scuola lontana dalle odierne tendenze burocratico-aziendalistiche, che non misurava «competenze», non temeva il sapere astratto e faceva vivere gli studenti in un clima di allerta permanente. Troppo? Forse sì. Ma Mastrocola, in altri libri piuttosto discussi, aveva già elogiato severità, lingue classiche, necessità dell'esercizio della parafrasi, sapendo di apparire «attaccata a una visione elitaria e nostalgica».

Nell'avvertenza a questo volume, d'altra parte, gli autori chiari-

scono di non voler tornare a una scuola del passato. Sullo strumento della bocciatura, sulla riforma della scuola media del '62, sul presunto specifico del liceo classico c'è da discutere parecchio, e magari da dissentire. Non sull'epigrafe, che è l'articolo 34 della Costituzione. E su un punto inconfutabile: chi parte avvantaggiato a livello socio-economico se la cava lo stesso. Gli altri hanno bisogno della scuola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il libro

Il danno scolastico

di Paola Mastrocola e Luca Ricolfi
 (La nave di Teseo, pagg. 272, euro 19)



IL GREEN PASS NELLA P.A.

NON È AMMESSA L'AUTOCERTIFICAZIONE

Il lavoratore senza green pass non può fare smart working

Lo smart working non può rappresentare una scappatoia per sfuggire all'obbligo di green pass negli uffici pubblici.

Le linee guida della Funzione pubblica e del ministero della Salute, contenute nel dpcm firmato dal premier Mario Draghi in vista del 15 ottobre, sono chiare: il possesso della certificazione verde è condizione necessaria per poter prestare l'attività lavorativa.

Il lavoratore che dichiara di essere in possesso del green pass

ma non sia in grado di esibirlo sarà considerato assente ingiustificato, con conseguente perdita della retribuzione e di ogni altro emolumento, e non potrà «in alcun modo essere adibito a modalità di lavoro agile».



Il possesso del green pass non può essere oggetto di autocertificazione. E costituisce un preciso dovere di ciascun dipendente pubblico ottemperare all'obbligo di certificazione verde a prescindere dalle modalità di controllo adottate dalla propria amministrazione.

zazione verde a prescindere dalle modalità di controllo adottate dalla propria amministrazione.

**L'OBBLIGO SI ESTENDE A 360 GRADI**

Solo gli utenti della p.a. sono esonerati dal pass

L'obbligo di essere in possesso del green pass e di esibirlo in caso di controllo non riguarda solo i lavoratori della p.a. ma si estende ad ogni soggetto che accede nei locali dell'ente pubblico per qualsiasi attività diversa dalla fruizione di servizi. Dovranno quindi essere muniti di green pass i visitatori, le autorità politiche, i componenti delle giunte e delle assemblee degli enti locali e delle regioni. Lo stesso dicasi per i dipendenti delle imprese che hanno in appalto i servizi di pulizia o ristorazione, per i dipendenti delle imprese di manutenzione, per gli addetti alla manutenzione e al rifornimento dei distributori automatici, per i lavoratori chiamati saltuariamente negli

enti pubblici, per i corrieri privati quando accedono nelle strutture pubbliche per recapitare la posta in ufficio. Obbligo di green pass anche per consulenti e collaboratori, prestatori e frequentatori di corsi di formazione. L'unica categoria di soggetti esclusi dall'obbligo di esibire il green pass per accedere agli uffici pubblici è quella degli utenti, ossia coloro che si recano nei locali della p.a. per usufruire «di un servizio che l'amministrazione è tenuta a prestare». I visitatori che dovessero accedere negli uffici per ragioni diverse dall'erogazione di un servizio (per esempio lo svolgimento di una riunione, di un congresso o di un incontro) dovranno avere il pass.

VERIFICHE A CAMPIONE O A TAPPETO

Controlli automatici o manuali ma senza code

La verifica del green pass potrà avvenire in molteplici modi. La soluzione per i controlli manuali resta la app «VerificaC19», mentre per quanto riguarda i controlli automatizzati la strada tracciata dalla linee guida della Funzione pubblica indica 4 opzioni agli enti pubblici. La prima è quella di integrare (grazie a un software open source rilasciato dal ministero della Salute) nei sistemi informatici utilizzati per la rilevazione della temperatura tramite termoscanner o per la rilevazione automatica delle presenze (badge) la funzione di controllo del green pass tramite lettura del QR code. Per tutte le amministrazioni che utilizzano la piattaforma NoiPa del ministero dell'Economia è prevista la possibilità di interagire gratuitamente con la piattaforma

DGC (Digital Green Certificate) per la verifica delle certificazioni verdi. Per le amministrazioni con più di 50 dipendenti (e con priorità per quelle che non usano NoiPa) è prevista la possibilità di avvalersi di un nuovo servizio dell'Inps che interrogherà la piattaforma DGC consentendo la verifica dei green pass associati all'elenco dei codici fiscali dei dipendenti. Infine, per le amministrazioni di grandi dimensioni (almeno mille dipendenti) dotate di sistemi informativi di gestione del personale sarà possibile interagire direttamente con la piattaforma DGC, previa autorizzazione e accreditamento. I controlli dovranno essere «prioritariamente» svolti all'accesso, ma quando le esigenze non lo consentano, saranno ammessi controlli a campione.

OSSIA AL SEGRETARIO GENERALE O COMUNALE

Le verifiche spettano al dirigente apicale

Il datore di lavoro preposto ai controlli del green pass nella p.a. è il dirigente apicale di ciascuna amministrazione, il quale a sua volta (soprattutto negli enti di grandi dimensioni e con molte sedi decentrate) può delegare questa funzione a specifico personale «preferibilmente con qualifica dirigenziale». Nei ministeri il dirigente apicale può identificarsi con il segretario generale, mentre nei comuni con il segretario comunale.

Le linee guida messe a punto dal dicastero di Renato Brunetta chiari-



scono che il personale preposto al controllo dovrà vietare l'ingresso nei luoghi di lavoro al personale senza green pass o che si rifiuti di esibirlo. Se il mancato possesso del green pass viene accertato non all'ingresso ma all'interno dell'ente pubblico, si dovrà disporre l'immediato allontanamento del lavoratore senza certificato verde. Scatterà la sanzione amministrativa da 600 a 1.500 euro oltre all'allontanamento dal servizio. Il lavoratore sarà considerato assente ingiustificato fino all'esibizione del green pass. Nel periodo di assenza saranno considerate anche le giornate festive o non lavorative.

PRIORITY ALLA FASCIA ANTIMERIDIANA

Ogni giorno va monitorato almeno il 20% del personale

Quando l'accertamento del possesso del green pass non avviene all'ingresso nel luogo di lavoro, le verifiche a campione (attraverso l'app VerificaC19) dovranno riguardare quotidianamente non meno del 20% del personale in servizio. I controlli dovranno avvenire in maniera omogenea e a rotazione su tutto il personale dipendente e dovranno essere svolti prioritariamente nella fascia antimeridiana della giornata lavorativa. Negli uffici dove i controlli avvengono all'ingresso è facoltà del datore di lavoro pubblico ef-



fettuare ulteriori controlli a campione. Il lavoratore trovato senza green pass all'interno dell'ufficio dovrà immediatamente allontanarsi e non potrà essere adibito al lavoro agile in sostituzione della prestazione lavorativa non eseguibile in presenza. Per le giornate successive a quella in cui il lavoratore viene scoperto senza green pass, quest'ultimo potrà fruire degli istituti contrattuali di assenza che prevedono comunque la corresponsione della retribuzione (malattia, visita medica, congedo parentale)

MOBILITÀ PER SOPPERIRE ALLE CARENZE

Non è ammessa l'autocertificazione

In caso di richiesta da parte del datore di lavoro derivante da specifiche esigenze organizzative (per esempio la pianificazione dei turni) i lavoratori saranno tenuti a comunicare il possesso del green pass con un preavviso necessario a soddisfare la necessità di un'efficace programmazione del lavoro.

Questa ipotesi non fa comunque venir meno l'obbligo di effettuare i controlli all'accesso o quelli a campione, visto che il possesso del pass non può essere oggetto di autocertificazione. In caso di alterazione o falsificazione della certificazione verde Covid 19 (o di utilizzo di green pass di altri) si

andrà incontro a responsabilità penale.

Un altro importante chiarimento contenuto nelle linee guida riguarda i rischi di interruzioni di pubblico servizio causate dall'impossibilità di impiegare personale sprovvisto di green pass.

In caso di interruzione di un servizio essenziale, il Sindaco o il datore di lavoro pubblico (per le altre amministrazioni) potrà attivare in via d'urgenza convenzioni tra enti (senza particolari formalità) o ricorrere alla mobilità tra uffici o aree diverse.

**Pagina a cura di
Francesco Cerisano**



L'intervista

Berlusconi si schiera
«Certificato verde
o obbligo vaccinale»

ROMA «Avanti col Green pass o
vaccino obbligatorio». Così
Silvio Berlusconi a *Il Messag-
gero*. Ajello a pag. 7

La mediazione di Forza Italia

 L'intervista **Silvio Berlusconi**

«Avanti col Green pass o vaccino obbligatorio»

► Il leader di FI: «Italiani responsabili,
il Paese si sta rimettendo in moto»

► «Il Viminale? Gestisce situazioni complesse
Su Forza nuova si tratta di applicare la legge»

Presidente Berlusconi, le
piazze si stanno scatenando. Lei crede che il go-
verno debba modificare
la sua linea rigorista?

«Non parlerei di piazze
scatenate ma di qualche migliaio
di persone in buona fede e di
qualche centinaio di scalmanati
e di agitatori professionisti. Gli
uni vanno convinti e rassicurati,
gli altri vanno perseguiti con il
massimo rigore. Ma dobbiamo
tenere presente che parliamo di
un'esigua minoranza. la grande



maggioranza degli italiani non va in piazza, va a vaccinarsi, se non l'ha già fatto».

Domani entra in vigore il Green pass obbligatorio per lavorare. Giusto così?

«Il Green pass è lo strumento che abbiamo scelto

per ripristinare gradualmente la normalità. Naturalmente è uno strumento perfezionabile. Sino ad oggi, però, ha funzionato bene: sta consentendo al nostro Paese di rimettersi in moto e a noi tutti di tornare a una certa dose di socialità in sicurezza. Comprendo le preoccupazioni nei lavoratori e nelle aziende più piccole, ma non dobbiamo dimenticare che l'unica alternativa è l'obbligo vaccinale che, del resto, noi di Forza Italia abbiamo proposto sin dall'inizio».

Non teme che la violenza estremista possa contagiare la gente normale, preoccupata per la crisi economica e sociale deri-

vante dalla fase covid, e l'Italia possa precipitare in una nuova fase di terrore?

«Non siamo negli anni '70, fortunatamente, però non bisogna mai abbassare la guardia, la violenza va sempre isolata e combattuta con il massimo rigore. Per questo ho espresso solidarietà alla Cgil, chiamando personalmente il segretario Landini. Siamo politicamente lontani, ma la libertà, la democrazia, la tolleranza sono un patrimonio comune. Un patrimonio che del resto

appartiene a tutti gli italiani, che nella stragrande maggioranza hanno dimostrato, anche in questi mesi difficili, di essere un popolo responsabile. Proprio per questo abbiamo un grande dovere nei confronti dei nostri connazionali: fare tutto il possibile, dal punto di vista sanitario ed economico, per uscire da questa situazione nei tempi più brevi. Mi pare che, grazie alla campagna vaccinale e ai provvedimenti economici del governo – molti dei quali assunti su nostra indicazione – si possa finalmente essere ottimisti».

Va sciolta Forza Nuova?

Il Capo dello Stato ha giustamente ricordato che si tratta semplicemente di applicare le leggi in vigore. Sono come sempre d'accordo con lui. E' una questione giudiziaria e amministrativa, che è sempre bene venga distinta dalle questioni politiche. Altra cosa è evidentemente la nostra condanna politica per le idee e i metodi di Forza Nuova».

La Lamorgese attaccata dalla Meloni. Lei come giudica la condotta del Viminale rispetto ai tumulti che si potrebbero anche ripetere?

«Si tratta di gestire situazioni complesse di ordine pubblico, tutelando il diritto a manifestare liberamente la propria opinione e al tempo stesso prevenendo o reprimendo con la massima energia ogni illegalità. Ho molto rispetto per la professionalità, lo spirito di sacrificio e il senso del dovere delle Forze dell'Ordine, che vanno tutelate e dovrebbero essere meglio gratificate, anche sul piano economico, per il prezioso lavoro che svolgono».

Il centrodestra non deve dirsi una volta per tutte anti fascista più di quanto stiano facendo Meloni e Salvini? Su questi temi l'Europa, e anche il PPE, è molto esigente....

«Il Ppe, di cui Forza Italia è orgogliosamente rappresentante in Italia, ha ben chiara la situazione



ne: dal 1994, quando io ho fondato il centro-destra, la nostra è stata una coalizione che si basa sui valori della libertà e della democrazia, incompatibili con qualsiasi ideologia totalitaria. Non saremmo alleati con Salvini e Meloni se non ci fosse la massima chiarezza su questo. Per questo ritengo che continuare a chiedere "esami del sangue" ai nostri alleati sia improprio e strumentale».

Berlusconi che aderisce almeno da lontano alla manifestazione del 16 ottobre non sarebbe una grande colpo? Un po' come quello del discorso di Onna...

«Avrei voluto una grande manifestazione contro tutte le ideologie totalitarie, che sono state le grandi tragedie del 900. Questo sarebbe stato nello spirito di Onna, per ribadire i valori fondanti della nostra democrazia liberale. Altra cosa è una manifestazione

di parte alla vigilia di una giornata elettorale. Alcune forze di sinistra hanno scelto questa strada, che è legittima, ma non ci riguarda».

La prossima settimana lei torna a Roma. Qual è la prima cosa che farà?

«Manco da quando ha giurato il governo di Mario Draghi e sono contento di rimettermi al lavoro. Voglio incontrare di persona i vertici di Forza Italia, che in questi

mesi hanno fatto un ottimo lavoro, e la nostra squadra di governo di cui posso dire la stessa cosa».

Lei da padre nobile del moderatismo liberale andrà a Rotterdam a garantire sull'europeismo del centrodestra italiano. Ma i suoi alleati - vedi il caso polacco - non sembrano su questa lunghezza d'onda ...

«Lega e Fratelli d'Italia hanno collocazioni diverse dalla nostra al Parlamento europeo ma questo non ci ha mai impedito di col-

laborare in Italia nel governo delle regioni e non ci impedirà di collaborare nel prossimo governo nazionale, che sarà certamente di centrodestra, e che dovrà avere un profilo europeista, atlantista, liberale».

Il voto a Roma. Michetti può garantire il bene della Capitale meglio di Gualtieri?

«Roma ha bisogno di discontinuità e solo il centrodestra guidato da Enrico Michetti può garantirla. Significa abbassare le tasse ed aumentare l'efficienza, ma anche valorizzare Roma come merita. Noi abbiamo presentato in parlamento una legge costituzionale per il riconoscimento del ruolo di Roma Capitale, garantendo prerogative e finanziamenti in linea con le altre grandi capitali europee. Michetti, con la sua competenza amministrativa, è anche l'uomo giusto per un razionale impiego delle risorse del Pnrr».

L'immagine e la sostanza di Roma come andranno rilanciate? Lei che idee avrebbe per l'Expo e prima ancora per il Giubileo?

«Roma è una delle città più famose e desiderate al mondo, probabilmente la più bella: le immagini dei cinghiali che scorrazzavano per le strade e dei cumuli di rifiuti fanno danni incommensurabili. Roma ha innanzitutto bisogno di cura e di una gestione capace, manageriale. Bisogna ripristinare ordine, decoro e sicurezza e poi utilizzare il risultato di queste attività come vetrina nel mondo».

Mario Ajello

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A ROMA SERVE DISCONTINUITÀ.

**SOLO MICHETTI
CON IL CENTRODESTRA
PUÒ GARANTIRLA E
VALORIZZARE LA CITTÀ**



Silvio Berlusconi
(foto ANSA)



Decreto su fisco e lavoro Più tempo per le cartelle Cig estesa a fine anno

di Rosaria Amato

ROMA – Pagamenti dilazionati per le cartelle fiscali, “recupero” dei contribuenti che avevano perso il diritto alla rottamazione anche per le difficoltà legate alla pandemia, ultime 13 settimane di Cig Covid e risorse per l’indennità dovuta ai lavoratori in quarantena: sono le norme che in queste ore si stanno aggiungendo al decreto fiscale, che il governo conta di approvare già nel Consiglio dei ministri in calendario per domani.

Per le cartelle esattoriali notificate a partire dall’1 settembre, dopo la sospensione dovuta alla pandemia, non ci sarà una nuova sospensione dei termini, come pure era stato chiesto in un primo momento, ma piuttosto una dilazione che allungherà i termini ordinari di 60 giorni, facendoli passare a 120 o forse anche a 150 giorni. A chiedere il pagamento a 150 giorni due giorni fa una risoluzione delle commissioni Finanze di Camera e Senato, approvata con il voto di tutte le forze di maggioranza. E ieri nel corso del question time alla Camera lo ha sostanzialmente confermato il sottosegretario all’Economia Federico Freni, rispondendo a un’interrogazione M5S. Freni ha parlato di «un pacchetto di norme che, in considerazione degli effetti economici dell’emergenza Covid 19, intervengano tra l’altro, sui termini di pagamento delle cartelle notificate nel

periodo dal primo settembre 2021».

Inoltre chi aveva perso i benefici della rottamazione ter e del “saldo e stralcio”, avendo saltato i pagamenti, potrà beneficiare della rimodulazione dei termini, ha aggiunto Freni, e dell’estensione «del numero di rate il cui mancato pagamento determina la decadenza dei provvedimenti di rateizzazione in corso prima dell’inizio della sospensione Covid-19».

Nel Dl fiscale sta entrando inoltre un pacchetto di norme sul Lavoro, proposto dal ministro Andrea Orlando. Si prevede il rifinanziamento della Cig Covid fino al 31 dicembre: si tratta, ha spiegato il ministro nel corso del question time alla Camera, di «ulteriori 13 settimane di cassa integrazione con causale Covid, senza contributo addizionale». Un aiuto indispensabile per le imprese, sottolinea Orlando, «anche al fine di gestire l’uscita “graduale” dal

blocco dei licenziamenti, sulla scorta di quanto fatto a fine giugno quando è terminato (tranne per il settore tessile-moda) il blocco degli atti di recesso nei settori industria e costruzioni». Un fondo di circa 900 milioni provvederà inoltre a finanziare, fino al 31 dicembre, il pagamento dell’indennità dovuta ai lavoratori in quarantena Covid, che verrà così nuovamente equiparata alla malattia. Nel pacchetto lavoro entra anche il rifinanziamento dei congedi al 50% per i lavoratori con figli



minori di 14 anni in quarantena o in Dad.

I contenuti del decreto fiscale sono stati discussi ieri anche in occasione di un incontro a Palazzo Chigi del leader della Lega Matteo Salvini con il premier Mario Draghi.

Se il via libera al provvedimento è atteso con ogni probabilità per domani, invece per la legge di Bilancio i tempi sono un po' più lunghi, il governo si prenderà ancora qualche giorno per mettere a punto le misure per le quali si ipotizza una spesa in deficit che potrebbe anche andare un po' oltre i 22-23 miliardi previsti inizialmente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Domani in Cdm
riapertura dei termini
per la rottamazione
e quarantena retribuita
Congedi Dad, genitori
al 50% dello stipendio

I numeri

13

Settimane di Cig Covid

Per piccole imprese, moda
tessile, calzature e terziario

50%

I congedi

Per i genitori con figli in Dad o
quarantena stipendio al 50%



Primo si al testo sulla doppia iscrizione

Due lauree allo stesso tempo

Via il divieto di iscrizione a due percorsi di laurea contemporaneamente, superando una legge che risale a quasi un secolo fa. La Camera dei deputati ha infatti approvato il provvedimento che va a modificare l'articolo 142 del testo unico di cui al regio decreto 1592/1933, eliminando appunto il divieto di iscrizione contemporanea a diverse università (Atto camera 43).

Entrando più nello specifico, come si legge nel dossier pubblicato dalla Camera, «l'art. 142, secondo comma, del regio decreto 1592/1933 vieta l'iscrizione contemporanea a diverse università e a diversi istituti di istruzione superiore, a diverse facoltà o scuole della stessa università o dello stesso istituto e a diversi corsi di laurea o di diploma della stessa facoltà o scuola, salvo il disposto dell'art. 39, primo comma, lett. c), che consentiva l'iscrizione degli studenti delle università e degli istituti superiori alle scuole speciali e di perfezionamento di cultura militare istituiti presso le regie università e presso i regi istituti superiori di ingegneria». L'intervento risponde all'obiettivo «di adeguare la normativa italiana a quella della maggior parte degli or-

dinamenti degli altri paesi europei che riconoscono agli studenti la facoltà di iscriversi contemporaneamente a più di un corso di studio, favorendo così anche l'interdisciplinarietà del sapere al fine di creare figure professionali che rispondano in modo più adeguato alla variabilità e alla complessità del mercato del lavoro», si legge ancora nel dossier. Da Montecitorio sottolineano inoltre che il divieto di iscrizione contemporanea «impedisce gli accordi tra atenei italiani in materia di titoli congiunti, lasciando agli studenti italiani la possibilità di conseguire un double degree solo sulla base di accordi stipulati tra università italiane e atenei stranieri».

«Superiamo una legge, che risale a quasi 100 anni fa, che ha impedito finora a studenti e studentesse universitari di iscriversi contemporaneamente a due corsi di laurea», le parole di Manuel Tuzi (M5s). «Il testo dà una possibilità in più agli studenti meritevoli e ambiziosi, che coltivano più passioni, che vedono più strade davanti a sé e magari non vogliono essere costretti subito a scegliere quale sarà il loro futuro lavorativo».

—© Riproduzione riservata—■



IL GREEN PASS NELLA P.A.

NON È AMMESSA L'AUTOCERTIFICAZIONE

Il lavoratore senza green pass non può fare smart working

Lo smart working non può rappresentare una scappatoia per sfuggire all'obbligo di green pass negli uffici pubblici.

Le linee guida della Funzione pubblica e del ministero della Salute, contenute nel dpcm firmato dal premier Mario Draghi in vista del 15 ottobre, sono chiare: il possesso della certificazione verde è condizione ne-

cessaria per poter prestare l'attività lavorativa.

Il lavoratore che dichiara di essere in possesso del green pass

ma non sia in grado di esibirlo sarà considerato assente ingiustificato, con conseguente perdita della retribuzione e di ogni altro emolumento, e non potrà «in alcun modo essere adibito a modalità di lavoro agile».

Il possesso del green pass non può essere oggetto di autocertificazione. E costituisce un preciso dovere di ciascun dipendente pub-

blico ottemperare all'obbligo di certificazione verde a prescindere dalle modalità di controllo adottate

dalla propria amministrazione.



**L'OBBLIGO SI ESTENDE A 360 GRADI**

Solo gli utenti della p.a. sono esonerati dal pass

L'obbligo di essere in possesso del green pass e di esibirlo in caso di controllo non riguarda solo i lavoratori della p.a. ma si estende ad ogni soggetto che accede nei locali dell'ente pubblico per qualsiasi attività diversa dalla fruizione di servizi. Dovranno quindi essere muniti di green pass i visitatori, le autorità politiche, i componenti delle giunte e delle assemblee degli enti locali e delle regioni. Lo stesso dicasi per i dipendenti delle imprese che hanno in appalto i servizi di pulizia o ristorazione, per i dipendenti delle imprese di manutenzione, per gli addetti alla manutenzione e al rifornimento dei distributori automatici, per i lavoratori chiamati saltuariamente negli

enti pubblici, per i corrieri privati quando accedono nelle strutture pubbliche per recapitare la posta in ufficio. Obbligo di green pass anche per consulenti e collaboratori, prestatori e frequentatori di corsi di formazione. L'unica categoria di soggetti esclusi dall'obbligo di esibire il green pass per accedere agli uffici pubblici è quella degli utenti, ossia coloro che si recano nei locali della p.a. per usufruire «di un servizio che l'amministrazione è tenuta a prestare». I visitatori che dovessero accedere negli uffici per ragioni diverse dall'erogazione di un servizio (per esempio lo svolgimento di una riunione, di un congresso o di un incontro) dovranno avere il pass.



VERIFICHE A CAMPIONE O A TAPPETO

Controlli automatici o manuali ma senza code

La verifica del green pass potrà avvenire in molteplici modi. La soluzione per i controlli manuali resta la app «VerificaC19», mentre per quanto riguarda i controlli automatizzati la strada tracciata dalla linee guida della Funzione pubblica indica 4 opzioni agli enti pubblici. La prima è quella di integrare (grazie a un software open source rilasciato dal ministero della Salute) nei sistemi informatici utilizzati per la rilevazione della temperatura tramite termoscanner o per la rilevazione automatica delle presenze (badge) la funzione di controllo del green pass tramite lettura del QR code. Per tutte le amministrazioni che utilizzano la piattaforma NoiPa del ministero dell'Economia è prevista la possibilità di interagire gratuitamente con la piattaforma

no ammessi controlli a campione.

DGC (Digital Green Certificate) per la verifica delle certificazioni verdi. Per le amministrazioni con più di 50 dipendenti (e con priorità per quelle che non usano NoiPa) è prevista la possibilità di avvalersi di un nuovo servizio dell'Inps che interrogherà la piattaforma DGC consentendo la verifica dei green pass associati all'elenco dei codici fiscali dei dipendenti. Infine, per le amministrazioni di grandi dimensioni (almeno mille dipendenti) dotate di sistemi informativi di gestione del personale sarà possibile interagire direttamente con la piattaforma DGC, previa autorizzazione e accreditamento. I controlli dovranno essere «prioritariamente» svolti all'accesso, ma quando le esigenze non lo consentano, saran-



OSSIA AL SEGRETARIO GENERALE O COMUNALE

Le verifiche spettano al dirigente apicale



Il datore di lavoro preposto ai controlli del green pass nella p.a. è il dirigente apicale di ciascuna amministrazione, il quale a sua volta (soprattutto negli enti di grandi dimensioni e con molte sedi decentra-

te) può delegare questa funzione a specifico personale «preferibilmente con qualifica dirigenziale». Nei ministeri il dirigente apicale può identificarsi con il segreta-

rio generale, mentre nei comuni con il segretario comunale.

Le linee guida messe a punto dal dicastero di Renato Brunetta chiariscono che il personale preposto al controllo dovrà vietare l'ingresso nei luoghi di lavoro al personale senza green pass o che si rifiuti di esibirlo. Se il mancato possesso del green pass viene accertato non

all'ingresso ma all'interno dell'ente pubblico, si dovrà disporre l'immediato allontanamento del lavoratore senza certificato verde. Scatterà la sanzione amministrativa da 600 a 1.500 euro oltre all'allontanamento dal servizio. Il lavo-

ratore sarà considerato assente ingiustificato fino all'esibizione del green pass. Nel periodo di assenza saranno considerate anche le giornate festive o non lavorative.

**PRIORITÀ ALLA FASCIA ANTIMERIDIANA**

Ogni giorno va monitorato almeno il 20% del personale

Quando l'accertamento del possesso del green pass non avviene all'ingresso nel luogo di lavoro, le verifiche a campione (attraverso l'app VerificaC19) dovranno quotidianamente non meno del 20% del personale in servizio. I controlli dovranno avvenire in maniera omogenea e a rotazione su tutto il personale dipendente e dovranno essere svolti prioritariamente nella fascia antimeridiana della giornata lavorativa. Negli uffici dove i controlli avvengono all'ingresso è facoltà del datore di lavoro pubblico effettuare ulteriori controlli a campione. Il lavoratore trovato senza green pass all'interno dell'ufficio dovrà immediatamente allontanarsi e non potrà essere adibito al lavoro agile in sostituzione della prestazione lavorativa non eseguibile in presenza. Per le giornate successive a quella in cui il lavoratore viene

scoperto senza green pass, quest'ultimo potrà fruire degli istituti contrattuali di assenza che prevedono comunque la corresponsione della retribuzione (malattia, visita medica, congedo parentale)

scoperto senza green pass, quest'ultimo potrà fruire degli istituti contrattuali di assenza che prevedono comunque la corresponsione della retribuzione (malattia, visita medica, congedo parentale)

scoperto senza green pass, quest'ultimo potrà fruire degli istituti contrattuali di assenza che prevedono comunque la corresponsione della retribuzione (malattia, visita medica, congedo parentale)

scoperto senza green pass, quest'ultimo potrà fruire degli istituti contrattuali di assenza che prevedono comunque la corresponsione della retribuzione (malattia, visita medica, congedo parentale)

scoperto senza green pass, quest'ultimo potrà fruire degli istituti contrattuali di assenza che prevedono comunque la corresponsione della retribuzione (malattia, visita medica, congedo parentale)



**MOBILITÀ PER SOPPERIRE ALLE CARENZE**

Non è ammessa l'autocertificazione

In caso di richiesta da parte del datore di lavoro derivante da specifiche esigenze organizzative (per esempio la pianificazione dei turni) i lavoratori saranno tenuti a comunicare il possesso del green pass con un preavviso necessario a soddisfare la necessità di un'efficace programmazione del lavoro.

Questa ipotesi non fa comunque venir meno l'obbligo di effettuare i controlli all'accesso o quelli a campione, visto che il possesso del pass non può essere oggetto di autocertificazione. In caso di alterazione o falsificazione della certificazione verde Covid 19 (o di utilizzo di green pass di altri) si

andrà incontro a responsabilità penale.

Un altro importante chiarimento contenuto nelle linee guida riguarda i rischi di interruzioni di pubblico servizio causate dall'impossibilità di impiegare personale sprovvisto di green pass.

In caso di interruzione di un servizio essenziale, il Sindaco o il datore di lavoro pubblico (per le altre amministrazioni) potrà attivare in via d'urgenza convenzioni tra enti (senza particolari formalità) o ricorrere alla mobilità tra uffici o aree diverse.

**Pagina a cura di
Francesco Cerisano**



IL GREEN PASS IN AZIENDA

ESTEISTI E PARRUCCHIERI

Per fare la ceretta non serve il green pass

Chi usa il taxi non deve richiedere il preventivo controllo del green pass. I clienti, infatti, non sono tenuti a verificare se i tassisti o gli autisti di vetture a noleggio con conducente sono o meno in

possesso del green pass. Lo stesso vale per parrucchieri, estetisti e altri operatori del settore dei servizi alla persona: i clienti non devono controllare il green pass di tali

operatori. Allo stesso modo il titolare di queste attività non deve controllare il green pass ai propri clienti. Se ha lavoratori dipendenti, si limiterà a

controllare che questi ne siano in possesso. Diverso è il discorso se un lavoratore autonomo (come lo sono tassisti, parrucchieri, ma anche idraulici ed elettricisti) prestano i propri servizi a

un'azienda e, per questo motivo, devono accedere a una sede della stessa. Esempio: tassista che va in azienda a prelevare l'imprenditore. In tal caso, cioè, coloro che svolgono, a qual-

siasi titolo, la propria attività lavorativa (o di formazione o volontariato) in una



sede d'azienda sono soggetti al controllo del green pass.



GLI EFFETTI

Senza certificazione addio a ferie e contributi

Il lavoratore senza green pass perde anche ferie e Tfr (il trattamento di fine rapporto). Pubblico o privato che sia, infatti, se non esibisce il green pass non può accedere al lavoro ed è considerato assente ingiustificato, senza diritto allo stipendio, fino a quando non presenta il green pass.

Oltre allo stipendio, non gli è più erogata qualsiasi altra componente della retribuzione, anche di natura previdenziale, a carattere fisso e continuativo, accessorio o indennitario, previsto per la giornata di lavoro non prestata. I giorni di assenza ingiustificata, inoltre, non concorrono alla maturazione delle ferie e compor-

tano la perdita della relativa anzianità di servizio.

Nel caso in cui il lavoratore acceda comunque al luogo di lavoro, pur non avendo il green pass, il datore di lavoro deve effettuare una segnalazione alla Prefettura ai fini dell'applicazione della sanzione amministrativa. Infatti, in

tal caso (lavoratore che accede al luogo di lavoro senza green pass), con provvedimento del Prefetto, il lavoratore è punito con una sanzione amministrativa che va da 600 a 1.500 euro. Il datore di lavoro, inoltre, applica anche le sanzioni disciplinari, eventualmente previste dai contratti collettivi di settore.

**IL VACCINO NON È OBBLIGATORIO**

Non è possibile l'autocertificazione

Non è possibile auto-certificare il possesso del green pass. Detta anche «certificazione verde», il green pass attesta infatti una delle seguenti condizioni di chi ne è titolare:

- guarigione dal Covid;
- avvenuta vaccinazione (con almeno una dose);
- avvenuta guarigione dopo la somministrazione della prima dose di vaccino o al termine del ciclo vaccinale;
- effettuazione di un tampone (negativo) rapido da non più di 48 ore o di uno molecolare da non più di 72 ore.

Essere in possesso di green pass, dunque, non significa necessariamente essere vaccinato. Al-

cinazione.

COLF E BADANTI

lo stato attuale, infatti, vigono norme (differenti) sul lavoro e, di conseguenza, sullo svolgimento delle prestazioni lavorative: istituzioni scolastiche, educative, di formazione e universitarie per le quali vige l'obbligo del green pass; strutture residenziali, sociosanitarie e socioassistenziali, per le quali è previsto l'obbligo di vaccinazione (dal 10 ottobre); dipendenti privati che esercitano professioni sanitarie e operatori di interesse sanitario che svolgono la propria attività in strutture sanitarie, sociosanitarie e socioassistenziali, pubbliche e private, in farmacie, parafarmacie e studi professionali: obbligo di vac-



Informativa al lavoratore. Meglio tenerne copia

Green pass obbligatorio per colf e badanti. Dal 15 ottobre, infatti, anche i lavoratori domestici sono tenuti all'obbligo del possesso del green pass per poter accedere al luogo di lavoro, che in genere è la

casa di abitazione della famiglia che li ha assunti. Gli adempimenti previsti a carico dei «datori di lavoro», in tal caso, devono essere svolti dal familiare a cui è inte-

stato il contratto di lavoro.

Tra gli adempimenti a carico del datore di lavoro, è dovuta la consegna di un'informativa al la-

voratore che spieghi la procedura di verifica del green pass (si suggerisce di consegnare al lavoratore una copia e di conservarne altra copia firmata per ricevuta dal lavoratore); al lavoratore even-

tualmente non in possesso di green pass va consegnata una «lettera di assenza ingiustificata per mancanza di green pass valido» (si suggerisce di farsi rilasciare e conservare una copia firmata per ricevuta dal lavoro-

re). Ai fini della verifica del possesso del green pass il datore di lavoro (familiare) può utilizzare l'applicazione «VerificaC19».



I COSTI PER I NO VAX



Oltre 300 euro in tamponi per evitare la vaccinazione

Il no-vax si paga da sé il tampone anti Covid. Chi non ha il green pass e non è intenzionato a vaccinarsi, infatti, ha a

disposizione una sola via d'uscita per potere accedere nei luoghi di lavoro e poter lavorare: effettuare tamponi rapidi (e risultare negativo) o molecolari rapidi (e risultare negativo). L'operazione, però, deve essere ripetuta

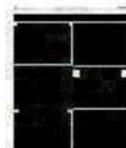
continuamente, cioè ogni 48 ore (in caso di tampone rapido) ovvero ogni 72 ore (in caso di tampone molecolare). In tal caso, vanno fatti i conti con la spesa da sopportate. Contando che l'obbligo del green pass sarà vigente per 78 giorni (dal 15 ottobre al

31 dicembre, salvo proroga), il lavoratore si troverà a dover fare una quarantina di tamponi rapidi ovvero poco me-

no di trenta tamponi molecolari (considerate le giornate festive, potrà riuscire ad evitare qualche tampone), per una spesa in totale non inferiore ai 300 euro (al prezzo "calmierato" a 8 euro). Il costo dei tamponi ricade tut-

to sui lavoratori. Poiché il green pass è riconosciuto come «misura sociale» imposta dalla legge quale strumento di precauzione per il bene della collettività, il costo dei tamponi è stato posto a carico dei soggetti obbligati, cioè i lavoratori.



**LE REGOLE PER L'ACCESSO IN AZIENDA**

Al lavoro con il placet di medico o farmacista

Si può accedere al luogo di lavoro anche senza green pass, se si è regolarmente vaccinato o si è in linea con quanto previsto per ottenere la certificazione verde. Chi è sprovvisto di green pass, infatti, può comunque accedere al luogo di lavoro presentando i documenti rilasciati, su carta o in digitale, da strutture sanitarie pubbliche e private, farmacie, laboratori di analisi, medici e pediatri che attestano una delle condizioni abilitanti: vaccinazione; guarigione; effettuazione del tampone.

Discorso a parte riguarda gli esentati dall'obbligo del possesso del green pass. Questi sono i soggetti esenti dalla campagna vacci-

nale in base a idonea certificazione medica rilasciata secondo i criteri della circolare prot. n. 35309 del 4 agosto 2021 del ministero della salute (tra l'altro, deve riportare i dati identificativi del soggetto interessato e la data di fine di validità).

Riguardo alle esenzioni è atteso un dpcm che deve fissare criteri e modalità per la verifica in modalità digitale delle certificazioni. Fino all'adozione di questo decreto restano utilizzabili le certificazioni rilasciate in formato cartaceo.

**Pagina a cura di
Daniele Cirioli**



La Cassazione respinge il ricorso di un lavoratore: critiche ammissibili solo in chat privata

Insulti su Facebook: licenziato Può essere espulso chi fa un post contro la propria azienda

DI DEBORA ALBERICI*

Sui social meglio tenere a freno la lingua. Può infatti essere licenziato per giusta causa chi fa un post contro l'azienda su Facebook. La Cassazione, con sentenza 27939 del 13/10/2021, ha respinto il ricorso di un lavoratore che aveva fatto sui social critiche aspre contro il capo e i manager. L'uomo si era difeso sostenendo che la sua pagina Facebook era aperta solo ai suoi amici e quindi non era pubblica. Ma la tesi non ha convinto i giudici che, in primo luogo hanno ribadito come le critiche siano ammissibili in una chat privata data l'esigenza di tutela della libertà e segretezza dei

messaggi scambiati in quanto diretti unicamente agli iscritti ad un determinato gruppo e non a una moltitudine indistinta di persone, pertanto da considerare come la corrispondenza privata, chiusa e inviolabile. Ma nel caso all'esame della Corte non sussiste una tale esigenza di protezione (e della conseguente illegittimità dell'utilizzazione in funzione probatoria) di un commento offensivo nei confronti della società datrice di lavoro diffuso su Facebook. Il mezzo utilizzato è, infatti, idoneo a determinare la circolazione del messaggio tra un gruppo indeterminato di persone. Motivo per cui il licenziamento è valido.

Non solo: il lavoratore era stato anche accusato di lieve insu-

bordinazione. La quale, da sola, giustifica l'estinzione del rapporto. Infatti, per la Corte, la nozione di insubordinazione deve essere intesa in senso ampio: sicché, nell'ambito del rapporto di lavoro subordinato, essa non può essere limitata al rifiuto del lavoratore di adempiere alle disposizioni dei superiori (e dunque ancora, attraverso una lettura letterale, alla violazione dell'art. 2104, secondo comma c.c.), ma implica necessariamente anche qualsiasi altro comportamento atto a pregiudicare l'esecuzione ed il corretto svolgimento di dette disposizioni nel quadro della organizzazione aziendale. Infatti, ciò che conta, ai fini di una corretta individuazione di una condotta di insubordinazione, nel contemperamento dell'interesse del datore di lavoro al regolare funzionamento dell'organizzazione produttiva con la pretesa del lavoratore alla corretta esecuzione del rapporto di lavoro, è il collegamento al segnale contrattuale: nel senso

della rilevanza dei soli comportamenti suscettibili di incidere sull'esecuzione e sul regolare svolgimento della prestazione, come inserita nell'organizzazione aziendale, sotto il profilo dell'esattezza dell'adempimento (con riferimento al potere direttivo dell'imprendito-



re), nonché dell'ordine e della disciplina, su cui si basa l'organizzazione complessiva dell'impresa, e dunque con riferimento al potere gerarchico e di disciplina.

**Cassazione.net*

 Il testo della decisione su www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

— © Riproduzione riservata —



Contestata l'insubordinazione

**Nell'Alessandrino**

Antonello volato dal ponteggio «È il terzo incidente in tre anni»



Manutentore
Antonello Lupo, 54 anni, di Vercelli, era un operaio esperto

Era un esperto manutentore Antonello Lupo, 54 anni, di Vercelli, morto dopo essere caduto da un ponteggio su cui stava lavorando alla «I-pan» di Coniolo (Alessandria), appartenente al gruppo Bonzano che, insieme con la Ibl, produce truciolato e compensato. Originario di Vercelli, era una maestranza dell'azienda da molti anni. Nelle prime ore di martedì stava concludendo il turno

della notte, si stava occupando della manutenzione al nastro trasportatore che porta il legname quando è scivolato. Un volo di tre metri che non gli ha dato scampo. Nemmeno l'attrezzatura di sicurezza gli ha salvato la vita. A trovarlo a terra alcuni colleghi del turno successivo. I sindacati: «In tre anni è il terzo grave incidente, due mortali».

Floriana Rullo
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Nel Trevigiano**

Batte la testa sul fusto di metallo Nazif lascia la moglie e i tre figli



Edile
Nazif
Ajdarovsky,
48 anni,
era di origini
macedoni

Nazif Ajdarovsky, macedone di 48 anni, operaio edile, è morto ieri mattina in un cantiere edile a Caerano San Marco, nel Trevigiano. Nazif e altri tre colleghi stavano sistemando le paratie in metallo per realizzare un muretto interrato. L'operaio, molto esperto, si trovava sopra un grosso fusto di metallo quando i pannelli lo hanno travolto, facendolo cadere rovinosamente a terra; l'uomo ha

violentemente sbattuto la nuca proprio contro il grosso bidone di lamiera che lo stava sostenendo, subendo un grave trauma cranico che non gli ha dato scampo. Il 48enne, ben inserito nella comunità trevigiana, viveva a Paderno del Grappa con la famiglia, moglie e tre figli di 10, 17 e 19 anni. La Procura di Treviso ha aperto un'indagine.

Nicola Rotari

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'operaia travolta da un pancale morta dopo 40 giorni di agonia

Sui social aveva scritto: «Darei la vita per la famiglia». In un giorno tre vittime sul lavoro

FIRENZE Il lavoro ha ucciso ancora. In Toscana, in Veneto, in Piemonte. Le vittime sono tre operai, una donna e due uomini, feriti a morte mentre erano in fabbrica, nel cantiere, nel magazzino di un'azienda. Un quarto lavoratore di 51 anni è stato schiacciato da un pianale mobile di un macchinario su cui stava lavorando, in una ditta di marmi a Cavenago d'Adda, nel Lodigiano, e adesso combatte tra la vita e la morte nella terapia intensiva del Policlinico di Pavia. «È

una strage, ogni giorno ci sono vittime e i numeri crescono anno dopo anno», denuncia il leader della Cgil, Maurizio Landini, che chiede un cambio di paradigma, con una norma che fermi le aziende fuori legge e ancora più ispettori, più controlli e meno lavoro precario. Ad agosto il conto segnava già 772 decessi da inizio anno: più di 3 al giorno di media. Come ieri.

Tiziana Bruschi aveva 58 anni, ed è morta dopo 40 giorni di agonia. Lavorava da sempre alla «Sistema srl», una

piccola azienda di Scandicci, hinterland di Firenze, che produce componentistica per auto. Era stata travolta da un pancale che si era staccato da un'altezza di tre metri.

Tiziana, che lascia una figlia, due nipoti e un fratello, era entrata in un coma profondo ed è morta ieri all'ospedale di Careggi. Il responsabile dell'azienda è stato indagato per omicidio colposo ma probabilmente ci saranno al-

tri avvisi di garanzia. I pm stanno cercando di capire se tutti i sistemi di sicurezza fossero in funzione e se i protocolli fossero stati seguiti. Parenti, colleghi e amici la ricordano come una persona speciale sempre pronta ad aiutare gli altri. Nell'ultimo post sui social aveva scritto di essere innamorata della famiglia antepoendo la felicità dei suoi familiari alla sua. «Per la mia famiglia sarei disposta anche a dare la vita», aveva scritto.

La notizia della sua morte ha suscitato commozione e sconforto. Anche i tifosi viola la ricordano con affetto e prob-

abilmente le dedicheranno un'iniziativa allo stadio Franchi.

Ma ieri, come detto, ci sono stati altri due incidenti fatali. Nazif Ajdarovsky, residente a Paderno del Grappa, origini macedoni, aveva 48 anni ed è morto in un cantiere edile di Caerano San Marco, in provincia di Treviso. Antonello Lupo, 54 anni, vercellese, lavorava alla I-pan di Coniolo (Alessandria), azienda che produce pannelli di compensato. È caduto da 3 metri. I sindacati hanno proclamato per oggi uno sciopero di 8 ore e un presidio alla fabbrica.

Proprio ieri il ministro del Lavoro e delle Politiche sociali Andrea Orlando ha annunciato come imminente un provvedimento «che dà una prima risposta» sulla sicurezza nei luoghi di lavoro, «frutto anche di una interlocuzione con

le organizzazioni sindacali. Finalmente riusciremo a costruire una banca dati unica degli infortuni, il presupposto per realizzare la qualificazione delle imprese. L'Italia — ha concluso il ministro — sta pagando gli investimenti non fatti molto tempo fa. Ora lavoriamo non per risultati immediati, ma per raccogliere i frutti in modo strutturale».

Marco Gasperetti

mgasperetti@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ministro

Orlando: «L'Italia sta pagando per gli investimenti non fatti molto tempo fa»



772

morti

Per incidenti sul luogo di lavoro (o mentre si spostavano per raggiungerlo) tra gennaio e agosto 2021, secondo l'Inail

349

Mila

Le denunce di incidenti sul lavoro presentate nei primi 8 mesi del 2021, 27 mila in più rispetto al 2020

La vicenda

● Lo scorso 2 settembre Tiziana Bruschi, operaia, era stata travolta da un pancale nel magazzino della Sistema srl, l'azienda di Scandicci che produce componenti per auto per la quale lavorava

● La donna, le cui condizioni erano apparse subito gravi, lascia una figlia e un fratello

● La Procura di Firenze ha aperto un'inchiesta: l'ipotesi di reato è omicidio colposo



► 14 ottobre 2021



Il sorriso

Tiziana
Bruschi
58 anni,
operaia,
era una grande
fan della
Fiorentina:
i tifosi viola
hanno già
annunciato
che la
ricorderanno
allo stadio
«Franchi».
La donna si è
spenta dopo un
coma di 40
giorni, e in
Toscana,
dall'inizio
dell'anno, sono
26 gli incidenti
mortal
sul lavoro

Ichino: il rischio di una escalation eversiva c'è, ma è per il lavoro e non per il green pass

Qualche rischio di una escalation eversiva c'è, ma non per via del green pass. Le occasioni più gravi di tensione sociale» a cui prestare attenzione, dice a *Italia Oggi* Pietro Ichino, giuslavorista dell'Università statale di Milano, considerato padre del Jobs act, ex parlamentare del Pd, «sono il rincaro delle bollette del gas e dell'elettricità, la fiammata inflattiva che si sta profilando all'orizzonte, gli infarti di un mercato del lavoro nel quale centinaia di migliaia di persone devono affrontare la perdita della vecchia occupazione». E i tamponi gratuiti non servirebbero certo a disinnescare le proteste di piazza.

Ricciardi a pag. 6



Una escalation eversiva nel Paese è sempre possibile ma non certo per il green pass

Il rischio è nella crisi del lavoro

Pietro Ichino, giuslavorista e padre del Jobs act

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Qualche rischio di una escalation eversiva c'è, ma non per via del green pass. Le occasioni più gravi di tensione so-

ciale» a cui prestare attenzione, dice **Pietro Ichino**, giuslavorista dell'Università statale di Milano, considerato il padre del Jobs act, ex parlamentare del Pd, «sono il rincaro delle bollette del gas e dell'elettrici-



tà, la fiammata inflattiva che si sta profilando all'orizzonte, e soprattutto gli infarti di un mercato del lavoro nel quale centinaia di migliaia di persone devono affrontare la perdita della vecchia occupazione, mentre le imprese cercano e non trovano i lavoratori di cui hanno bisogno». I tamponi gratuiti potrebbero servire a disinnescare le proteste di piazza? «No, la guerriglia dei giorni scorsi nei centri di Roma e di Milano non è legata alla rivendicazione dei tamponi gratuiti», ragiona Ichino, «è l'opera di qualche centinaio di estremisti violenti di destra, che cercano solo l'occasione di una protesta di piazza per menare le mani e fare danni, sperando di apparire molto più numerosi di quello che sono».

Dal 15 ottobre scatta non solo l'obbligo di green pass ma anche di rientro in presenza dei lavoratori pubblici: «Finora, se si esclude una minoranza di casi, nelle amministrazioni pubbliche non si è visto del vero smart working».

Domanda. Professore, domani scatta l'obbligo di green pass per accedere ai luoghi di lavoro pubblici e privati. Contemporaneamente il ministro della Funzione pubblica Brunetta rimanda in presenza i dipendenti pubblici. È finita la stagione dello smart working?

Risposta. No. Al contrario, si può dire che la vera stagione del lavoro agile incomincia ora.

D. In che senso?

R. Finora, se si esclude una minoranza di casi, nelle amministrazioni pubbliche non si è visto del vero smart working: basti considerare che nella maggior parte dei casi non si dava la possibilità di accesso da remoto al gestionale né ai data-set dell'amministrazione. Ora invece, finalmente, si incomincia a ragionare su come sperimentare il lavoro agile per davvero, partendo però dalle situazioni in cui ce ne sono effettivamente i presupposti indispensabili.

D. Vuole dire che fin qui il lavoro agile è stato sinonimo di fannullismo nella pa?

R. Non ho detto questo: nel 2020 si è fatto fronte a una gravissima emergenza sanitaria come si è potuto. Se moltissimi dipendenti da casa non hanno lavorato, non è per colpa loro: è perché non ce n'erano le condizioni; altri hanno fatto alla benemeglio quello che hanno potuto. L'errore è stato chiamarlo smart working.

D. Cosa è mancato perché, complice l'esperienza della pandemia, nascesse un nuovo modello di organizzazione del lavoro, più attento ai risultati e meno al luogo fisico della prestazione?

R. I requisiti indispensabili che sono quattro. Del primo, costituito dall'accessibilità da remoto del gestionale e dei data-base dell'amministrazione, ho già detto. Poi occorre che la persona interessata abbia la disponibilità del pc adatto e di una buona connessione alla rete. Ma occorre anche la dispo-



bilità di uno spazio adatto per svolgere il proprio lavoro in modo professionale, sufficientemente isolato rispetto alla vita e alle attività degli altri familiari.

D. E il quarto requisito?

R. Un rapporto di lavoro strutturato in modo che la prestazione lavorativa possa non essere misurata solo in relazione all'estensione temporale, ma anche in relazione al risultato. Nel settore pubblico quest'ultimo requisito è, per lo più, di fatto lontanissimo dall'essere soddisfatto.

D. Torniamo all'obbligo del green pass: un'imposizione così ampia, che riguarda tutti i lavoratori, ha precedenti?

R. Certo che sì. Sono più di una dozzina le malattie infettive per debellare le quali lo Stato impone la vaccinazione a tutti i cittadini: basti pensare alla poliomielite, alla difterite, alle malattie esantematiche. E in questi casi è stato imposto a tutti i cittadini un obbligo, non soltanto una condizione per l'accesso ai luoghi di lavoro.

D. Appunto: i sindacati confederali rimproverano a Governo e Parlamento di aver scelto la via indiretta

del green pass, invece che la via maestra dell'obbligo generalizzato.

R. Cgil, Cisl e Uil sono gli ultimi a poter muovere questa critica: essi infatti quest'estate hanno lasciato cadere, colpevolmente e senza alcun motivo plausibile, la proposta di Confindustria di aggiornare i protocolli del marzo 2020, introducendo nei luoghi di lavoro l'obbligo per tutti di vaccinarsi, in

ottemperanza agli articoli 2087 del Codice civile e 15 e 279 del Testo Unico sulla sicurezza nei luoghi di lavoro. Come possono ora credibilmente imputare al Governo un eccesso di timidezza su questo terreno?

D. Il segretario della Cgil, Maurizio Landini, ha sostenuto che l'obbligo

di vaccinazione può essere imposto soltanto da una legge, non è materia contrattuale.

R. Ma la previsione legislativa c'è già, e anche molto specifica, nelle norme che ho appena citato. Al punto che la vaccinazione, non appena resa effettivamente disponibile a tutti, avrebbe potuto e dovuto, sulla base di quelle

norme, essere richiesta direttamente dal datore di lavoro. In-

fatti, molte imprese hanno avuto il coraggio di farlo, precedendo il decreto-legge n. 127/2021. Questo coraggio lungimirante, invece, le grandi confederazioni sindacali non l'hanno avuto.

D. Perché, allora, la maggior parte delle imprese non lo ha fatto di propria iniziativa?

R. Per via dello sciagurato intervento del Garante della Privacy, che si è messo di traverso fin dall'inizio, sostenendo il divieto per il datore di lavoro di chiedere al dipendente l'informazione circa il suo essere vaccinato o no. Dimentic-



quando la norma generale che esenta dalla disciplina della protezione dei dati personali qualsiasi flusso di informazioni tra le parti di un contratto, strettamente funzionale all'attuazione del rapporto contrattuale stesso.

D. Se è così, perché il Governo ha imboccato la strada indiretta del green pass, invece che quella dell'obbligo generale? Ha ragione chi per questo accusa l'esecutivo di ipocrisia?

R. Se fosse stato adottato l'obbligo generalizzato, sicuramente avremmo sentito proteste ancora più vibranti perché si sarebbe esteso l'obbligo di vaccinarsi anche per chi vive

isolato e non espone altri al rischio di contagio. La norma che richiede il green pass è meno intrusiva, meno limitativa della libertà degli individui. Può infatti riassumersi così: «libero chiunque di non vaccinarsi; ma non di contagiare i compagni di lavoro: se vuoi esercitare questa tua libertà, fai pure ma resta a casa tua, o trova un'occupazione che ti consenta di lavorare per conto tuo, in isolamento». Nessuna ipocrisia, dunque, ma un temperamento ragionevole tra libertà individuale e protezione della salute di tutti.

D. Obiettano, però, che il vaccino è ancora in fase sperimentale.

R. Sì: una sperimentazione che ha già coinvolto quasi tre miliardi di persone, con un esi-

to universalmente e univocamente positivo: è ormai dimostrato al di là di ogni ragionevole dubbio che i rischi da Co-

vid-19 sono incomparabilmente più gravi dei rischi di effetti collaterali di uno qualsiasi dei vaccini utilizzati oggi in Italia. Detto questo, credo anch'io che l'anno prossimo, se la pandemia non potrà considerarsi debellata, sarà bene arrivare all'obbligo di vaccino per tutti, come per poliomielite, difterite e le altre malattie infettive. Tra l'altro, l'anno prossimo la modestissima incidenza degli effetti collaterali indesiderati del vaccino anti-Covid sarà ancora più evidente di quanto non sia già oggi.

D. Per gestire il green pass per i lavoratori privi di vaccinazione servirebbero un milione di tamponi al giorno. C'è chi chiede, in politica lo fa la Lega e anche M5s, che se ne faccia carico lo Stato.

R. Ecco, questa rivendicazione potrebbe costituire un motivo in più per il passaggio dal regime del green pass all'obbligo generalizzato di vaccinazione, almeno per chi lavora. Non possiamo permetterci di sperperare il denaro pubblico.

D. I tamponi gratuiti, però, potrebbero forse servire a disinnescare le proteste di piazza.

R. No. La guerriglia dei giorni scorsi nei centri di Roma e di Milano non è legata alla rivendicazione dei tamponi gratuiti: è l'opera di qualche centinaio di estremisti violenti di destra, che cercano solo l'occasione di una protesta di piazza per menare le mani e fare danni, sperando di apparire molto più numerosi di quello che sono.

D. Vede il rischio di una



escalation eversiva?

R. Qualche rischio c'è, ma non per via del green pass.

D. Per via di che cosa allora?

R. Le occasioni più gravi di tensione sociale su cui le forze eversive potrebbero far leva, in prospettiva, sono il rincaro delle bollette del gas e dell'elettricità, la fiammata inflattiva che si sta profilando all'orizzonte, e soprattutto gli infarti di un mercato del lavoro

nel quale centinaia di migliaia di persone devono affrontare la perdita della vecchia occupazione, peraltro del tutto fisiologica, mentre enormi giacimenti occupazionali restano inutilizzati: le imprese cercano e non trovano i lavoratori di cui hanno bisogno.

D. Nei disordini

di questi giorni non c'è l'anticipo di quell'autunno caldo che alcuni avevano previsto con la fine degli ammortizzatori sociali su vasta scala legati alla pandemia?

R. La temuta ondata di licenziamenti non c'è stata. E comunque il problema più grave non sta tanto in qualche possibile decina di migliaia di licenziamenti in più rispetto all'ordinario, quanto nelle centinaia di migliaia di posti che restano scoperti perché le imprese non riescono a trovare le persone che cercano. La debolezza del lavoro non è causata tanto dalla carenza della domanda di manodope-

ra, quanto dalla carenza dei servizi al mercato del lavoro che dovrebbero creare i percorsi sicuri necessari per mettere in comunicazione la domanda con l'offerta.

— © Riproduzione riservata —

Nel 2020 si è fatto fronte a una gravissima emergenza sanitaria come si è potuto. Se moltissimi dipendenti da casa non hanno lavorato non è per colpa loro: è perché non ce n'erano le condizioni; altri hanno fatto alla benemeglio quello che hanno potuto. L'errore è stato chiamarlo smart working

La guerriglia nei centri di Roma e di Milano non è legata alla rivendicazione dei tamponi gratuiti, è l'opera di qualche centinaio di estremisti violenti di destra, che cercano solo l'occasione di una protesta di piazza per menare le mani



Pietro Ichino



Zeno D'Agostino, presidente Autorità portuale di Trieste

«Io pronto a dimettermi, in gioco c'è il futuro dello scalo»

ROMA «Non c'è più nessuno che dà le dimissioni in Italia, vorrà dire che se la situazione non cambia le dimissioni le darò io, me ne torno a Verona da dove sono venuto nel febbraio 2015», si sfoga così il presidente dell'Autorità portuale di Trieste, Zeno D'Agostino.

Si direbbe scontento, presidente.

«Non mi sento più legittimato. Ma che vuol dire sciopero a oltranza? Io non li capisco i miei portuali: adesso si sono fatti paladini dei diritti di tutto il mondo! Rifiutano pure i tamponi gratis. Io a Ciccio Puzzer (il leader del sindacato di base Clpt, ndr) voglio

bene, però ecco, se oggi mi dovesse chiamare alla vigilia di questo sciopero cercherei di spiegargli. Almeno si tolga l'oltranza».

C'è in ballo il futuro del porto.

«Ma è chiaro! Turchi e danesi, venuti a vedere la Barcolana, mi hanno già detto che si cercheranno altri porti, se quello di Trieste resta chiuso. I traghetti turchi domani resteranno in rada ma per quanto tempo? Le linee container ci mettono un attimo ad andarsene a Capodistria o a Fiume. E vogliamo parlare della British American Tobacco?».

Parliamone.

«Vuole insediarsi a Trieste:

porto e manifattura, 600 nuovi posti di lavoro. E i tedeschi di Amburgo? Sono ormai nostri soci: pronti a investire 200 milioni di euro per un nuovo terminal container. E così gli ungheresi: altri 150 milioni di euro. E poi c'è il Pnrr che assegna al porto di Trieste altri

450 milioni. Così, rischia di andare tutto in fumo».

Crede ancora che possa esserci uno spiraglio?

«Da parte del governo non credo. Dopo i fatti violenti di sabato e l'assalto al palazzo della Cgil, le posizioni a Roma si sono irrigidite. Magari si poteva ancora tentare di far capire al governo che il green pass alla gente dei porti che

lavora perlopiù all'aria aperta non serve. Però, se posso, vorrei dire ancora una cosa ai portuali».

Prego.

«Loro che parlano tanto di diritti, non pensano che domani proprio la libertà verrà messa in discussione? Perché tanti lavoratori con i blocchi ai cancelli non potranno lavorare, pur volendolo».

Si sente tradito?

«Lasciamo perdere i tradimenti. Anche se il porto di Trieste oggi è diventato il settimino d'Europa, con 10 mila treni che caricano e scaricano le merci. Anche se gli operai fanno ormai i doppi turni e portano a casa paghe di tutto rispetto, fino a 3 mila e 500 euro al mese, grazie all'incremento del 45% di chiamate, perché noi la crisi del Covid mica l'abbiamo sentita. E abbiamo eliminato il precariato, favorito il tempo indeterminato e l'occupazione. E dicono che sono io il traditore...».

Come finirà?

«Spero che in queste ore succeda qualcosa. Generazioni di portuali mi fermano per strada e mi dicono: lo sa che adesso al porto ci lavora mio figlio? Ecco, vorrei che si capisse questo: in gioco non c'è

solo il green pass, ma il futuro di tanta gente».

Fa. C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Non mi sento più legittimato. Non li capisco i miei portuali: ora si sono fatti paladini dei diritti di tutto il mondo

Chi è



● Zeno D'Agostino (Imago-economica), 53 anni, manager, è il presidente dell'Autorità portuale di Trieste



Da Trieste a Napoli, sulle chat le convocazioni dei presidi: movimentazione dei container a rischio. L'ira dei guidatori di Tir

LA PROTESTA E I BLOCCHI

Uggè: c'è incertezza e il governo ha scarsa capacità di spiegare
 Bonomi: le aziende non possono farsi carico dei costi dei tamponi

Il fronte di portuali e trasportatori: «Niente carta verde o fermiamo il Paese»

ROMA «Tutti in sostegno ai porti!». L'appuntamento è già fissato per domani mattina alle ore 5. Non solo a Trieste, dove il sindacato di base Clpt (Coordinamento lavoratori portuali Trieste) ha già dichiarato lo sciopero a oltranza. Ci sarà gente anche davanti ai cancelli della Fincantieri di Monfalcone, al porto di Venezia, a Napoli, a Palermo. Sulla chat «No green pass» che ormai da un mese ha preso il posto del canale «Basta dittatura!», oscurato da Telegram, c'è l'elenco completo dei porti dove si prevede la grande mobilitazione di domani contro il debutto dell'obbligo di green pass nei luoghi di lavoro.

Ma non ci sono solo i porti a preoccupare. A incombere, infatti, c'è pure il rischio di un fermo dei Tir sulle autostrade. «Se gli autotrasportatori esteri potranno venire in Italia senza il green pass e questo verrà invece imposto agli italiani — dice il presidente di Conftrasporto-Confcommercio, Paolo Uggè —, stiamo va-

lutando di invitare le imprese a fermare i camion». Oggi il premier, Mario Draghi, incontrerà a Palazzo Chigi i sindacati per parlare di sicurezza sui luoghi di lavoro. Ma è possibile che sul tavolo torni di nuovo la questione del green pass e dei tamponi per i lavoratori non vaccinati. Sul dun-

to però il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, è perentorio: «Le indicazioni sono quelle che ha dato il governo, ossia il tampone è a carico del dipendente. Le aziende hanno già sostenuto una serie di costi molto importanti, giustamente, per mettere in sicurezza i luoghi di lavoro. Francamente, però, scaricare di nuovo sulle imprese o sulla fiscalità generale, quindi sulle tasche dei cittadini, il costo del green pass non mi sembra corretto». No ai tamponi gratis, dunque. E meno che mai a carico delle imprese.

Oggi si vedrà se l'impatto dell'obbligo del certificato verde nei luoghi di lavoro porterà a un aumento di vaccina-



zioni in extremis o a un'impennata di richieste di tamponi. La chat «No green pass» annuncia per domani proteste anche davanti ai porti di Livorno, Ravenna, Ancona, Salerno, Civitavecchia, Genova, La Spezia, Savona, Bari, Ca-

gliari, Olbia, Palermo, Catania, Messina e Trapani. Di sicuro, a guidare la protesta dei portuali italiani è Trieste, dove su 950 lavoratori il 40% non ha il certificato verde. Respinta al mittente anche l'offerta

di tamponi gratis da parte delle aziende: «Se il governo non abolisce il green pass, domani il blocco del porto è confermato», chiarisce il portavoce Clpt Stefano Puzzer. Così, ecco che i camion della

Formula Uno partiti per il Gran Premio di Turchia dal porto di Trieste circa dieci giorni fa, con i pezzi di ricambio delle varie case automobilistiche — da Ferrari a Mercedes —, che si prevedeva rient-

trassero sui traghetti del Gruppo Samer, ora potrebbero essere dirottati in Francia o tornare via terra.

Negli altri scali, in realtà, la situazione appare meno tesa: per esempio a Gioia Tauro dove per oggi alle 15 il presidente dell'autorità portuale, Andrea Agostinelli, ha convocato una riunione con le aziende e i sindacati. Ma nessuno può dire con certezza quel che accadrà domani. Vigilia all'apparenza tranquilla a Napoli e Salerno così come a Ravenna, nei porti pugliesi e in quelli di Livorno e Piombino, Palmi, Crotone, Corigliano Calabro e Vibo Valentia. Al porto di Genova, invece, è già in corso la protesta dei Tir al terminal più importante e le Rsu in lotta per il contratto integrativo hanno confermato lo sciopero di domani.

Nel capoluogo ligure, però, un punto d'incontro sui tamponi almeno è stato trovato. Alcuni terminalisti del porto pagheranno i tamponi ai dipendenti. E il capo dei camalli, il «console» Antonio Benvenuti, spiega che i portuali potranno farli a un prezzo ulteriormente ridotto grazie a un accordo con due farmacie. Il responsabile Cgil, Enrico Poggi, prevede comunque problemi in città, perché il nodo green pass coinvolge anche i lavoratori del trasporto pubblico. Ma non solo: «Molti marittimi e camionisti stranieri — conclude Poggi — sono vaccinati con Sputnik e Sinovac, ma questi vaccini in Italia non sono riconosciuti e dunque non possono avere il green pass».

**Fabrizio Caccia
 Benedetta Moro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

GREEN PASS

È una certificazione in formato digitale e stampabile — emessa dalla piattaforma nazionale del ministero della Salute — che contiene un QR Code per verificarne autenticità e validità. Si ottiene dopo la vaccinazione anti-Covid (dura 12 mesi), dopo un tampone negativo (dura 48 ore) oppure dopo essere guarito dal coronavirus (6 mesi). Da domani e almeno fino al 31 dicembre l'uso del green pass è esteso al lavoro pubblico e privato, come da decreto del 16 settembre scorso

Il confronto

Oggi il premier Draghi incontrerà i sindacati per parlare di sicurezza sui luoghi di lavoro



► 14 ottobre 2021



A Trieste
Portuali
durante il corteo no green
pass di lunedì
(foto Massimo
Silvano)





DISOCCUPATI, COMPIOTTISTI, CENTRI SOCIALI

Le (molte) anime dei ribelli

di Goffredo Buccini

Come i sanfedisti d'un tempo lontano, anche i ribelli del green pass possono pensare che lassù qualcuno li ami.

continua a pagina 6

Non solo estremisti di destra o sinistra: c'è anche chi è in povertà, chi teme il futuro, precari, rider e pensionati

Disoccupati, complottisti, centri sociali Le (molte) anime dei no pass

di Goffredo Buccini

SEGUE DALLA PRIMA

Carlo Maria Viganò, dopo aver tuonato in videomessaggio contro «la tirannide globale» ed essersi spinto, crocifisso al collo, a sostenere che «i camion di Bergamo contenevano poche bare» e che ai medici d'ospedale era stato «vietato di somministrare cure» anti Covid, ha benedetto i diecimila di piazza del Popolo invitandoli a recitare il Padre Nostro prima della pugna. La predica complottista del controverso monsignore ostile a Bergoglio è stata poi oscurata dall'assalto di Castellino, Fiore e dei camerati di Forza nuova contro la sede della Cgil. E tuttavia sarebbe miope derubricare a folclore antilluminista da un lato o a rigurgito neofascista dall'altro il magma ribollente che da sabato scorso a sabato prossimo ha unito e unirà, in decine di sit-in e marce, sindacati di base e antagonisti, disoccupati e camalli, camionisti, mamme spaventate e pensionati indigenti, rider e insegnanti, contro il lavoro povero, l'esclusione dalla ripresa, la precarietà, le scorie di un anno e mezzo di reclusione collettiva: un mix di rivendicazioni per un nuovo au-

tunno caldo al quale l'obbligo di passaporto sanitario sembra fare da collante e *casus belli*.

Siano centomila come i manifestanti delle quaranta piazze di sabato scorso o il milione in sciopero lunedì secondo le sigle di base o, an-

cora, siano quelli che già domani si sono dati nuovi appuntamenti di battaglia, i disagiati di questa stagione ribollente si muovono veloci e si autoconvocano sui social (quarantuno le chat e i canali Telegram censiti a settembre dagli analisti di «Baia.Tech», con circa duecentomila partecipanti). Fatte salve le buone ragioni per sciogliere un'organizzazione che pare ricadere in pieno nelle previsioni della legge Scelba, le manifestazioni successive, da Milano a Trieste, da Torino a Napoli e in mezza Italia, dicono molto altro. «Al netto della violenza, la tensione sociale e le preoccupazioni per lavoro e condizioni di vita sono oggettive», ammette Valeria Fedeli, senatrice pd dalla lunga militanza sindacale: «È un passaggio anche drammatico, con scadenze come lo stop al blocco dei licenziamenti a fine mese e la necessità di riformare gli ammortizzatori sociali. La responsabilità delle organizzazioni confederali è aumentata, le associazioni minoritarie cercano di sfruttare la situazione a loro vantaggio». Le ricorda il clima del '77? «Con una differenza, però: stavolta abbiamo risorse di sostegno che dobbiamo fare arrivare, effettivamente, alla gente. Politica e sindacato devono controllare che avvenga».

Un carico di rancore

La sfilata di Milano sotto la Camera del Lavoro, con Cobas, Usb, neocomunisti e centri sociali che hanno strillato «i fascisti siete voi!» ai militanti della Cgil, in cordone a difesa della loro sede, ha impressionato per il carico di rancore



in giornate (dopo il sabato egemonizzato da Forza nuova a Roma) che avrebbero dovuto portare solidarietà nella sinistra: pia illusione. Ai microfoni di Radio Radio (l'emittente romana cara al candidato del centrodestra capitolino Enrico Michetti), il segretario comunista Marco Rizzo (stalinista mai davvero pentito), dopo aver bastonato il Pd come «geneticamente mutato» e il green pass quale «misura discriminatoria», s'è avventurato a intravedere una «nuova strategia della tensione» (teoria peraltro rilanciata ieri alla Camera da Giorgia Meloni) che avrebbe «permesso» l'aggressione alla Cgil di Roma: «La polizia aveva tutti gli strumenti per fermare quel gruppo di persone. O hanno lasciato fare o qualcosa di peggio. Dopo quell'episodio si rafforza il governo e vengono criminalizzati i movimenti di opposizione. Si stringe sulle manifestazioni e i cortei d'autunno. Questo governo vuole la divisione del popolo perché così non si vedono 60 milioni di cartelle esattoriali che arriveranno, non si vedono le nuove norme sulla Green economy con un aumento delle bollette dell'energia».

Se radicalismi di destra e sinistra s'incrociano nel complottismo, teorie di sapore antico si mescolano e si moltiplicano, oggi, tramite i moderni strumenti del mondo globale. Su Telegram i legali del Movimento Libera Scelta indottrinano chi, fra i tre milioni e passa di lavoratori sprovvisi di green pass, voglia tenere duro e chiamano allo sciopero generale per domani: «Non presentatevi al lavoro e impugnate la sanzione, il governo non ha dimostrato la persistenza dell'epidemia, si viola l'articolo 13 della Costituzione». L'avvocata Linda Corrias, citando Gandhi, invita anche «alla preghiera e al digiuno, che necessitano di dedizione e pertanto di astensione dal lavoro per essere in pienezza di grazia: questo l'informazione di regime non ve lo dirà mai».

Veri dolori e assurde paranoie

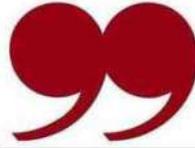
E mentre rimbalzano di post in post locandine sulle manifestazioni di domani (a Messina in piazza Antonello ore 10, a Roma in Santi Apostoli con la pasionaria Sara Cunial), Hard Lock si chiede se «qualcosa di concreto si organizzerà anche a Napoli» (dove sbucano gli immancabili neoborbonici), Michele impreca perché «le ore passano e tra poco resterò senza lavoro, Paese gestito da parassiti velenosi», si minacciano blocchi a porti, trasporti e rifornimenti, Gianluca è convinto che «ricattano i giovani con la discoteca e li spingono a vaccinarsi», e Angelo scolpisce il suo aforisma: «Non ci sono più i giovani d'una volta!».

È questo insondabile minestrone di pubblico e privato, veri dolori e assurde paranoie a complicare le analisi. Perché se è ovvio che vadano presi molto sul serio gli 800 (su 950) portuali triestini i quali (cantilenando «Draghi in miniera/Bonomi in fonderia/questa la cura per l'economia») minacciano di fermare lo scalo, o i loro compagni di Genova che già hanno fermato Voltri non tanto per il green pass quanto per il contratto integrativo, una vertigine coglie chi si imbatte nella teoria del «transumanesimo» di cui Draghi sarebbe apostolo («fautore del benessere di tutti gli esseri senzienti, siano questi umani, intelligenze artificiali, animali o eventuali extraterrestri...») o nelle «rivelazioni» sulla soluzione fisiologica inoculata a Speranza in luogo del vaccino e sulla letalità dei vaccini medesimi (un caso su due su un campione di... dieci) propugnata da una dottoressa altoatesina assai contrita. Per una testa balenga di «Io Apro» finito in copertina per essersi filmato durante l'incursione nella Cgil, «si sfonda! si sfonda!», ci sono tanti gestori di bistrot, bar e ristoranti piegati da diciotto mesi di provvedimenti ballerini. Per un violento, cento violentati.

Il contagio dell'insicurezza

«E ci sono pure cinque milioni di poveri assoluti e sette di poveri relativi, un blocco di insicurezza di milioni di italiani che tracima, si spalma su chi gli sta accanto», dice il sociologo del lavoro Domenico De Masi: «C'è un colore fosco sul fondo. Non come nel Diciannove del secolo scorso quando, tra debiti di guerra ed ex combattenti, il quadro era certo più terribile. Ma ci sentiamo tutti... in soprannumero, tutti un po' ex combattenti usciti dalla guerra, ciascuno in maniera diversa. Il problema del green pass è più psicologico che reale». Il che non vuol dire che vada sottovalutato. Sicché, spegnete il sorrisetto scettico quando il sito «ComeDonChisciotte» vi dà per certissima la notizia di un aborigeno della tribù Wakka Wakka morto sei giorni dopo l'iniezione di Pfizer: il punto potrebbe non essere la fondatezza della notizia ma il suo senso mediato. De Masi ricorda l'ammonimento del collega americano David Riesman: se in una fabbrica i lavoratori si lamentano perché l'acqua è troppo calda e l'imprenditore, controllando, scopre che invece è gelata coi ghiaccioli, farà bene a preoccuparsi ancora di più, perché in quella fabbrica gli sta per piovere addosso un problema ben più grosso d'uno scaldabagno rotto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fedeli (Pd)

Al netto delle violenze, le preoccupazioni per il lavoro sono oggettive, con scadenze come lo stop al blocco dei licenziamenti a fine mese

Il sociologo De Masi

Ci sono cinque milioni di poveri assoluti e sette di poveri relativi, una insicurezza che tracima. E un colore fosco sullo sfondo

100

Mila

I manifestanti scesi in piazza sabato scorso in quaranta città italiane contro il green pass

41

Canali

degli attivisti no pass censiti su Telegram nel mese di settembre, con 200 mila partecipanti



► 14 ottobre 2021



A Milano Manifestanti contro il green pass per le vie del centro del capoluogo lombardo, sabato scorso (Ansa/Fotogramma)



MESSA, MINISTRA DELL'UNIVERSITÀ

«Tamponi gratis ai fragili»

di **Valentina Santarpia**

I tamponi «gratis» agli studenti fragili. È l'ipotesi di Cristina Messa, ministra all'Università.

a pagina 10

La responsabile del dicastero dell'Università: «I ragazzi hanno il diritto allo studio, procediamo con gradualità»

«Tamponi gratis, sì per studenti fragili Per gli altri vedremo»

«Il caso della studentessa di Bologna che è entrata senza green pass è un caso isolato: ci sono altri studenti che non vogliono o sono contrari al green pass, non possiamo negarlo. Ma sono una piccola minoranza rispetto a quelli che vogliono tornare in presenza»: la ministra dell'Università Cristina Messa cerca di fare il punto all'indomani della protesta della studentessa al secondo anno di Filosofia a Bologna.

Solo un caso che ha fatto scalpore?

«Sì, e lei è stata ingiustamente insultata, cosa che naturalmente non condivido. Ma fa meno scalpore la massa di ragazzi e ragazze che senza remore hanno deciso di farsi un vaccino senza averne bisogno, non per tutelare se stessi, ma per i più anziani e i più fragili, e per la necessità di tor-

nare in presenza».

L'università è stata tra le

prime a introdurre l'obbligatorietà, scatenando anche proteste di personaggi noti come Barbero.

«Anche lui voleva tornare in presenza. Come tutti. L'università dal vivo ha un valore aggiunto incredibile, anche per i docenti. Quello che abbiamo fatto è garantire una presenza in sicurezza».

Critica chi non vuole il green pass?

«Non si tratta di dare giudizi, ma di convincere quelli che oppongono obiezioni ragionevoli. Se hanno timore, o sono influenzati dalle fake news, abbiamo il dovere di responsabilizzarli».

L'università potrebbe pagare i tamponi a chi non ha il green pass? Lei ha detto che addossare il costo dei tam-

poni allo Stato per tutti i lavoratori è insensato.

«Lo ribadisco: è insostenibile. Gli studenti però sono un'altra categoria, e hanno di-

ritto allo studio. Tra l'altro i non vaccinati sono pochi, intorno al 10%. Ai fragili che non possono vaccinarsi ad esempio darei il tampone gratis, agli altri non so: ma bisogna procedere con gradualità, ed evitare asimmetrie. Vediamo prima come va il rientro dei lavoratori. Non vorrei ci fossero ulteriori polemiche».

Si può tornare quindi al 100% in presenza, nonostante i dubbi dei sindacati?

«Assolutamente sì. Anche se lasciamo libertà agli atenei di regolarsi, il decreto parla

chiaro: come per la scuola, all'università si può derogare al metro di distanza. Naturalmente dobbiamo anche con-



siderare il periodo delicato: l'epidemia ha un andamento stagionale e andiamo incontro ad una fase in cui staremo sempre di più negli spazi chiusi. Cerchiamo di aprire sempre di più, ma senza "liberi tutti". Aspettiamo la massima copertura vaccinale».

È grazie ai vaccini che ha assistito dal vivo ad un voto «speciale» alla Camera.

«Sì, è stato emozionante. Maggioranza e opposizione d'accordo nell'abolire una norma anacronistica: c'è stato un voto all'unanimità martedì per permettere l'iscrizione contemporaneamente a due corsi di laurea. Una bella novità, che comprende anche post laurea, scuole di specializzazione, dottorati».

È lo stesso entusiasmo con cui ha dato il via libera

alle linee guida per i progetti di ricerca del Pnrr?

«Quello è un entusiasmo prudente, direi, condiviso col mondo scientifico. Si tratta di quasi sei miliardi di euro, per 60 progetti: sarà un lavoro importante scriverli, renderli, collaborando, evitando sovrapposizioni e sprechi. Uno degli aspetti interessanti è l'accento sul gender gap: abbiamo riservato una "quota rosa", il 40% dei posti, alle donne, e inserito il vincolo che gli enti privati o pubblici possono partecipare ai bandi solo se hanno un bilancio di genere e un piano per le pari opportunità».

Basterà?

«Bisognerà agire su più fronti: sull'orientamento e riservando parte delle borse di studio alle studentesse che scelgono lauree Stem».

Dottoresse, non signorine, chiedevano in ospedale.

«Appunto: dobbiamo lavorare anche sul linguaggio».

E già che parliamo di dot-

toresse: il test di medicina?

«C'è già un gruppo di lavoro che sta lavorando sodo, i tempi sono stretti. Studiamo le esperienze all'estero per dare una possibilità a chi vuole fare medicina di essere valutato in maniera completa, e non solo con un singolo test».

Valentina Santaripa

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La situazione
Gli studenti contrari al green pass sono una minoranza rispetto a chi vuole tornare in presenza



Il profilo



UNIVERSITÀ'

Maria Cristina Messa, 60 anni, medico e accademica, dal 13 febbraio 2021 ministro dell'Università e della Ricerca nel governo Draghi. È professoressa ordinaria di diagnostica per immagini e

radioterapia presso l'Università degli Studi di Milano-Bicocca, ateneo di cui è stata rettrice dal 2013 al 2019. Nata a Monza, è cresciuta e vive a Milano



Due verificatori e più tentativi se il check è negativo

Le procedure

Le linee guida di Confindustria su obblighi e controlli

Matteo Prioschi

Il debutto del green pass nei luoghi di lavoro comporta obblighi e adempimenti, ma va anche preparato tramite un'adeguata informazione rivolta ai lavoratori. In vista della scadenza di domani, nei giorni scorsi Confindustria ha messo a punto alcuni documenti di supporto alle aziende (oltre alla nota del 27 settembre), relativi alle procedure da adottare, le comunicazioni da effettuare, le modalità di svolgimento delle verifiche.

Per quanto riguarda l'organizzazione dei controlli, si specifica che i verificatori (meglio almeno due) vanno individuati con un atto formale e del loro ruolo devono essere informati i lavoratori con apposita comunicazione. Occorre inoltre indicare nella procedura quale sistema di controllo sarà adottato, se massivo o a campione, se all'ingresso o all'interno del luogo di lavoro, se quotidiano o con quale cadenza, nonché dove verranno custoditi i documenti relativi ai controlli. Viene ribadito che la verifica massiva quotidiana all'ingresso garantisce maggior garanzia di evitare

l'accesso di persone senza green pass e quindi potenzialmente

pericolose per la diffusione del virus. Le aziende possono fare riferimento, inoltre, a modelli di verbali di verifica, dell'atto di incarico dei verificatori e dell'informativa privacy da consegnare al personale.

Il controllo del green pass, che sia cartaceo o digitale, dovrà avvenire leggendo il QRcode con la app Verifica C19, che riduce al minimo indispensabile l'acquisizione delle informazioni da parte dei verificatori. Anche per chi avrà un green pass equipollente, in quanto rilasciato da altro Stato, si potrà ricorrere alla verifica della documentazione cartacea o digitale e non usare l'app per la lettura del QRcode, se non compatibile.

L'esito del controllo dovrebbe ricadere in una delle quattro seguenti casistiche:

- QRcode controllato tramite app con risultato negativo (schermata rossa); in tal caso occorre ripetere la verifica in presenza di altro verificatore (ecco perché è utile nominarne almeno due) prima di verbalizzare;
- documentazione equivalente scaduta o non in linea con le circolari ministeriali;
- documentazione esenzione scaduta o non in linea con le circolari ministeriali;
- rifiuto del lavoratore di mostrare green pass o documentazione alternativa.

Un po' complessa la procedura per i lavoratori che svolgono

l'attività fuori dai locali aziendali, ad esempio perché in trasferta: il dipendente si autoleggerà il green pass usando l'app Verifica C19, scatterà un'immagine dell'esito (schermata verde o blu) e la invierà tramite email all'incaricato dei controlli nella sua azienda. Quest'ultimo verbalizzerà il riscontro positivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Autoverifica tramite app e invio dell'esito per chi non si reca in azienda ad esempio perché in trasferta



Orlando: 13 settimane di Cassa Covid nel decreto fiscale

Lavoro

Politiche attive, le Regioni danno il via libera a programmi d'emergenza

Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci

Il governo è pronto ad allungare la cassa integrazione scontata per quelle imprese che hanno esaurito, o stanno esaurendo, tutte le precedenti settimane di ammortizzatore Covid-19 previste dai precedenti provvedimenti emergenziali. L'annuncio è arrivato, durante il question time di ieri alla Camera, dal ministro del Lavoro, Andrea Orlando, che ha spiegato che dovrebbe trovare ingresso nel decreto fiscale di prossima emanazione una norma che «propone di rifinanziare fino al 31 dicembre ulteriori 13 settimane di Cig con causale Covid-19 anche per gestire l'uscita graduale del blocco dei licenziamenti», che per terziario, piccole imprese e tessile-moda-pelletteria termina il prossimo 31 ottobre. Il costo dovrebbe oscillare sui 7-800 milioni.

Allo studio del ministero del Lavoro c'è anche una norma che rifinanzia gli ammortizzatori sociali per l'ex Alitalia; e un'altra disposizione che ha l'obiettivo di assicurare la continuità occupazionale di 100mila lavoratori in somministrazione: si elimina la scadenza del 31 dicembre 2021 per i lavoratori assunti a tempo indeterminato dalle Agenzie per il lavoro, inviati in missione nelle aziende a tempo determinato. Si ripristina

dunque, senza una scadenza temporale, la possibilità per «tali lavoratori di essere inviati in missione sia a

tempo indeterminato che a termine presso gli utilizzatori senza obbligo di causale o limiti di durata».

Ieri, intanto, la Conferenza delle regioni ha approvato il decreto ministero del Lavoro-Mef di adozione del programma nazionale Gol, garanzia occupabilità dei lavoratori, con i nuovi criteri per la distribuzione della prima tranche di 880 milioni sui 4,9 miliardi del Pnrr e di React-Eu. Per l'operatività si attende la Conferenza Stato Regioni in programma il 21 ottobre. In base ai criteri condivisi da Regioni, Governo e Anpal, per il primo riparto di risorse in pole position troviamo Campania (119,4 milioni), Lombardia (101,2 milioni), Sicilia (94,8 milioni) e Lazio (83,7 milioni).

Coinvolti beneficiari di Cig, Naspi, Dis-Coll, reddito cittadinanza, lavoratori fragili, giovani Neet, donne in condizioni di svantaggio, persone con disabilità, over 55 anni, disoccupati di lunga durata e working poor. Sono previsti cinque percorsi di politica attiva: il primo è di reinserimento occupazionale per chi è più facilmente occupabile. C'è poi un percorso "di aggiornamento" con interventi formativi di breve durata e dal contenuto professionalizzante per adeguare le competenze. Per chi è più distante dal lavoro c'è il terzo percorso di "riqualificazione", con una più robusta attività di formazione. Per i bisogni complessi va attivata la rete dei servizi territoriali, con un percorso di "lavoro e inclusione". Il quinto percorso è "di ricollocazione collettiva" per le situazioni di crisi aziendali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una tempesta perfetta sull'autotrasporto

Logistica

Non solo green pass: pesano la carenza di autisti, il caos cantieri e il caro carburante

Marco Morino

Trasporti e logistica: è in arrivo la tempesta perfetta. A dirlo è Andrea Manfron, segretario generale Fai, la federazione degli autotrasportatori italiani che fa capo a Confrtrasporto-Conffcommercio. Alla carenza ormai cronica di autisti (ne mancherebbero almeno 20mila) si aggiungono le preoccupazioni sull'obbligo del green pass nelle aziende a partire da domani, i cantieri autostradali e il caro-car-

burante, che colpisce soprattutto quelli che inquinano meno, come il Gnl (Gas naturale liquefatto). Dice Manfron: «Gasolio e soprattutto Gnl hanno raggiunto prezzi insostenibili per le imprese di autotrasporto. Basti pensare che il prezzo del gas è più che raddoppiato in un anno. Per le imprese che hanno comprato mezzi a Gnl è la beffa: hanno effettuato investimenti consistenti in tecnologia sostenibile per l'ambiente e ora si ritrovano con costi operativi non più ammortizzabili». Secondo il portale trasportoeuropa.it, la crescita del prezzo del gasolio per autotrazione prosegue senza soste da dicembre 2020 e a settembre 2021, mese della più recente rilevazione del ministero per lo Sviluppo economico, ha toccato il nuovo record di 1.517,19 euro per mille litri, 179 euro in più rispetto a gennaio. Non si vedeva una cifra simile

da maggio 2019, quando il prezzo toccò i 1.519,10 euro per mille litri. Allora iniziò una discesa, mentre ora restano incognite per il futuro. Il 12

ottobre 2021, infatti, il prezzo del barile ha superato gli 80 dollari, il valore massimo degli ultimi sette anni. Questo aumento di costo incide in modo rilevante sull'autotrasporto. Continua Manfron: «Si individuino meccanismi per trasformare il caro Gnl/gasolio, oltre certe soglie, in defiscalizzazione per le imprese; si aumenti lo sconto del pedaggio autostradale per chi impiega carburanti a basso impatto ambientale come il Gnl».

Nell'immediato, la preoccupazione maggiore riguarda il green pass. Confetra stima in circa 400mila i dipendenti nelle aziende di trasporto e altrettanti impiegati nella attività di magazzinaggio. Se il 30% di questi, al momento privo del lasciapassare

verde, fosse obbligato a fermarsi, si rischierebbe il caos, con la paralisi dei rifornimenti e gli scaffali vuoti. La logistica, che in piena pandemia ha garantito l'approvvigionamento dei generi di prima necessità nei supermercati, di carburante nelle stazioni di rifornimento, di farmaci nelle farmacie e negli ospedali, è a un passo dal cortocircuito. Se in un primo momento il problema riguarderà le aziende di trasporto, poi le ripercussioni ricadranno a catena su tutto il tessuto industriale. Per questa ragione, Confrtrasporto-Conffcommercio torna a chiedere al governo una qualche forma di deroga per gli autisti sprovvisti di green pass, magari subordinandola al vincolo per l'autista di rimanere in cabina nelle fasi di interazione con altri lavoratori (in particolare nelle operazioni di carico/scarico).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LAVORATORI PORTUALI

Trieste, la protesta non contagia gli altri scali
A Genova pro vax l'80% degli addetti

Raoul de Forcade — a pag. 2

Portuali, forte protesta a Trieste ma a Genova l'80% è pro vax

Lavoro e vaccini. Dalla Liguria a Venezia, da Livorno a Ravenna il blocco triestino per ora non si estende
Daniele Rossi (Adriatico): «Siamo in condizione di tranquillità». No dei camalli di Genova allo sciopero

Raoul de Forcade

I portuali di Trieste lanciano una chiamata alle armi (no green pass) agli altri porti italiani. Ma dai principali scali del Paese non sembra, per ora, arrivare la risposta attesa da Stefano Puzzer, portavoce del Coordinamento lavoratori portuali di Trieste (Clpt). I lavoratori di Genova, il principale porto italiano, dicono a chiare lettere, anzi, che domani non faranno sciopero. Anche se qualche rallentamento, o talora blocco, alla movimentazione delle merci, in tutti gli scali, potrà essere causato dall'autotrasporto, non tanto per manifestazioni di protesta ma a causa della logistica per verificare i green pass e fare eventuali tamponi a chi non li ha.

«Il blocco di venerdì (domani per chi legge) - ha detto ieri Puzzer, che ha respinto il rimborso dei tamponi offerto ai lavoratori sia dall'Agenzia per il lavoro portuale di Trieste sia dai terminalisti - è confermato, oggi ci saranno sorprese perché non si fermerà solo il porto di Trieste. Quasi tutti i porti si fermeranno». Sulle altre ban-

chine d'Italia, però, al momento non si registrano posizioni così nette. A partire da Venezia: dall'Autorità di sistema portuale lagunare fanno sapere che domani, quando entrerà in vigore l'obbligo del green pass, lo scalo «non dovrebbe andare in affanno». E a Ravenna, per restare in Adriatico, il porto «garantisce l'operatività», spiega Daniele Rossi, presidente dell'Adsp: «Riteniamo di essere in una situazione di tranquillità».

Arrivando sulle banchine del primo porto italiano, cioè Genova, i terminalisti non si aspettano particolari problemi coi dipendenti (alcuni offriranno tamponi gratuiti) e dalla Com-

pagnia unica (Culmv), cioè i camalli che operano offrendo lavoro temporaneo, arrivano segnali rassicuranti. Tra l'altro, la storica Sala chiamata della Culmv, a San Benigno, ospita un hub vaccinale.

La compagnia conta circa 1.070 lavoratori; 200 di questi, pari a circa il 20%, non sono vaccinati. Ma dalle banchine della Lanterna non si profilano scioperi contro il green pass. A



spiegarlo è Antonio Benvenuti, console dei camalli, che aggiunge: «Siamo a favore delle vaccinazioni ma ritengo che si debbano ascoltare anche quelli che vogliono fare il tampone. E i problemi organizzativi non mancano, perché abbiamo bisogno di poter fare tamponi tre o quattro volte la settimana. Stiamo facendo una convenzione con due farmacie per poterli offrire ai lavoratori a un costo calmierato. Abbiamo inoltre avuto rassicurazioni, dopo una riunione prefettura, che chi ha il tempone negativo certificato può accedere al lavoro anche se

non ha ancora il green pass; misura necessaria perché passa poco dal momento della chiamata all'inizio del turno e non sempre il green passa arriva in tempi brevi».

Al porto della Spezia, l'80-90% dei lavoratori risulta vaccinato. E Anche sui moli livornesi la situazione appare relativamente tranquilla. «Su 170 lavoratori – dice Enzo Rauegi, presidente della Compagnia portuale di Livorno – abbiamo 20 no vax che dovranno fare il tampone. Chiedono che l'azienda gli venga incontro e noi abbiamo fatto una convenzione con un laboratorio locale per averli al prezzo di 5 euro». Neppure Matteo Trumpy, amministratore dell'Agenzia per il lavoro portuale di Livorno, appare preoccupato: «Abbiamo 60 lavoratori, non sappiamo quanti sprovvisti di green pass. Per ora non ho registrato rivendicazioni di sciopero. Ma solo la richiesta che siano le aziende a pagare i tamponi». A Civitavecchia i lavoratori della Compagnia portuale sono 200, «e l'85% - dice il presidente, Patrizio Scilipoti - è vaccinato. Chi non ha fatto il vaccino, già da tempo fa i tamponi per avere il green pass, perché siamo persone responsabili. Certo le Adsp, in collaborazione con le Asl potrebbero dare i tamponi gratis». Anche a Gioia Tauro non si registrano particolari prese di posizione dei sindacati. Infine l'Ancip, l'associazione nazionale delle compagnie portuali (cui aderisce Trieste ma non Genova),

«è a favore dei vaccini - afferma il direttore, Roberto Rubboli - e ha invitato gli associati a essere d'esempio. A parte Trieste, non abbiamo notizia di problematiche serie fra i portuali in Italia, anche se nel settore ci sono no vax, come in tutte le aziende».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scilipoti: a Civitavecchia i lavoratori della Compagnia portuale sono 200, l'85% è vaccinato



GETTY IMAGES

No green pass.

A Trieste, circa il 40% dei 200 addetti che fanno parte del Coordinamento lavoratori portuali non è vaccinato



Green pass, allarme autotrasporto Imprese: salta il vincolo delle 48 ore

Le regole anti-Covid

Scatta domani l'obbligo
sui luoghi di lavoro
Via ai controlli in azienda

Settore logistico in difficoltà
Le Regioni a Draghi: rischio
di una corsa al tampone

Nuove polemiche alla vigilia dell'obbligo di green pass sui luoghi di lavoro, con 2,5 milioni di lavoratori non vaccinati. Situazione problematica per l'autotrasporto, settore già penalizzato da carenza di autisti e carburanti. Le imprese si attrezzano intanto per i controlli; cancellato il termine di 48 ore per la richiesta anticipata del green pass: il datore di lavoro potrà chiederlo con un preavviso legato a esigenze organizzative. Timori per la possibile corsa al tampone anti-covid da domani: le Regioni scrivono a Draghi. — pagine 2-3-4

Green pass e imprese, salta il vincolo 48 ore Rischio caos tamponi

Conto alla rovescia. Salvini e Grillo insistono sui test gratis, fibrillazioni nel governo e tra i partiti. Allarme anche dai sindacati, ipotesi hub aziendali

Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci

Cancellato il termine temporale di 48 ore per la richiesta anticipata del Green pass: il datore di lavoro potrà chiedere la certificazione verde al lavoratore con un preavviso neces-



sario a soddisfare le esigenze organizzative. Si lavora per consentire di operare ai lavoratori ai quali è stato somministrato un vaccino non riconosciuto dall'Ema. Per gli esentati dal vaccino, oltre alla certificazione cartacea già prevista, il ministero della Salute sta predisponendo un nuovo modello di Green pass con un apposito "QR code" che verrà letto dalla App con la stessa modalità dei Green pass "ordinari", valido sul territorio nazionale. Il problema della mancata copertura economica del periodo di quarantena, verrà risolto con il Decreto fiscale di prossima emanazione (si coprirà il pregresso e tutto il periodo fino al 31 dicembre, termine oggi previsto dello stato di emergenza).

Sono alcune delle risposte date dai tecnici del ministero del Lavoro e della Salute ai rappresentanti di Cgil, Cisl e Uil nell'incontro che si è svolto ieri mattina al dicastero di Via Veneto (alcune, come la cancellazione del termine di 48 ore, recepite ieri stesso nella versione finale del Dpcm). I sindacati hanno espresso preoccupazione, per l'impatto che avrà l'avvio da domani del Green pass obbligatorio considerando che ci sono 2,5 milioni di lavoratori non vaccinati (di questi oltre 2,2 milioni lavorano nel privato). In questo scenario, questa mattina i leader di

Cgil, Cisl e Uil sono stati convocati a palazzo Chigi dal premier Mario Draghi, per parlare di sicurezza sul lavoro. «Abbiamo manifestato ai due ministeri la preoccupazione che le sole farmacie non siano in grado

di reggere la necessità di fare e processare i tamponi in modalità sufficiente alla domanda - spiega Ivana Veronese (Uil)-. Abbiamo ribadito la richiesta di mettere a disposizione dei lavoratori tamponi gratuiti, o tramite le aziende attraverso la detraibilità dei costi, o tramite farmacie e hub o drive-in appositi per permettere a tutti i lavoratori sprovvisti di Green pass di accedere al tempo-

ne». A questo proposito nella versione finale del Dpcm si apre alla possibilità di far effettuare il tampone da «altri soggetti reputati idonei dal ministero della Salute», individuati da una circolare di imminente pubblicazione, per poter operare ad esempio in hub aziendali.

Sulla scadenza di domani c'è fibrillazione anche nella politica; fa discutere la circolare del ministero dell'Interno alle aziende dei porti sulla gratuità dei tamponi per «evitare conseguenze critiche»; il leader della Lega, Matteo Salvini, ha chiesto nell'incontro con il premier Mario Draghi di estendere questa possibilità a tutti i lavoratori, proposta rilanciata anche da Beppe Grillo.

«Bisogna procedere in modo ordinato, io penso che costruire trattamenti diversi per persone diverse rischia solo di far aumentare il caos - ha commentato il ministro del Lavoro, Andrea Orlando -. Se va fatto scendere il prezzo dei tamponi, questo intervento va fatto in modo uniforme per tutto il mondo del lavoro. Ci dobbiamo preoccupare di chi ha dubbi ma anche chi ha scelto di fare il vaccino esercitando un dovere civico, queste persone andrebbero tenute più in considerazione».

Da Confindustria si fa notare che il governo ha fatto una scelta sul Green pass obbligatorio nei luoghi di lavoro alla quale bisogna dare seguito, è un segnale sbagliato approvare norme



cercare di demolirle prima ancora di farle funzionare, con decisioni che lasciano spazio a dubbi. «Sul tavolo del confronto ministeriale abbiamo posto il tema della posizione ambigua del Governo - aggiunge Angelo Colombini (Cisl) -, tra quanto sostenuto dai ministri Speranza e Orlando sulla non gratuità dei tamponi per i non vaccinati e la concessione prevista dalla ministra Lamorgese nel settore portuale. Abbiamo anche chiesto di modificare la Faq del Governo sui lavoratori somministrati che per il sindacato devono ricevere il controllo solo da parte dei datori di lavoro utilizzatori e non anche dalle agenzie di somministrazione». Per Sebastiano Calleri (Cgil) «su molte richieste di chiarimento abbiamo avuto dal Governo risposte ancora vaghe, stanno ancora lavorando a Faq e circolari nonostante sia prossima l'entrata in vigore dell'obbligo del Green pass nei luoghi di lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Oggi i segretari di Cgil, Cisl e Uil convocati da Draghi: sul tavolo anche il provvedimento sulla sicurezza sul lavoro



Imprese Coinvolti 400 italiani



Campari apre il capitale ai dipendenti può essere in azioni fino al 5% dei salari

Campari apre il capitale ai suoi 4.000 dipendenti, in 90 paesi del mondo, 400 dei quali nella sede di Sesto San Giovanni (Milano). In campo un piano di azionariato diffuso che permette a chi aderisce di scegliere se ricevere l'1, il 3 o 5% dello stipendio lordo in azioni. È inoltre previsto in premio: un'azione gratuita aggiuntiva, alla fine un triennio, ogni due acquistate e mantenute.



Pochi arbitri, ma la ricetta c'è «Li recluteremo nelle scuole»

Tiziano Reni, presidente regionale Aia: «Iniziativa già avviate, tutte le partite saranno coperte»

FIRENZE

Pochi arbitri a disposizione per le partite dei campionati di calcio dilettantistico e giovanile Figc-Lnd. Tante le cause che hanno portato a una diminuzione di iscritti e ora il nuovo direttivo nazionale dell'Aia sta correndo ai ripari per trovare forze nuove. Il presidente del Comitato regionale arbitri della Toscana, Tiziano Reni, spiega la situazione: «Prima di tutto invito alla tranquillità, gli arbitri raddoppieranno gli impegni e nessuna partita resterà senza direttore di gara. In Eccellenza e Promozione da novembre ci saranno alcuni anticipi al sabato. Ritengo che prevalentemente sia un problema di cultura e mentalità. Il mondo arbitrale è sempre più selettivo verso chi vuole entrare nell'associazione. Ci sono delle regole e si insegna a rispettarle e a farle rispettare. E' una scuola di vita. Poi ricordo che la pandemia ha creato problematiche di ogni genere. E inoltre non è stato possibile fare corsi per nuovi arbitri»

Presidente quali sono le soluzioni?

«Serve attuare nuove forme di reclutamento. Il direttivo nazionale dell'Aia, che da febbraio è guidato dal nuovo presidente Trentalange e dal vice Baglioni di Firenze, sta portando avanti varie iniziative per far fronte a questa crisi mai avuta in passato».

Quali sono le prime iniziative?

«Di rilievo la collaborazione con gli istituti scolastici superiori della Toscana per insegnare ai ragazzi il difficile mestiere dell'arbitro, un progetto approvato dal Ministero dell'istruzione».

E la nuova regola del doppio tesseramento?

«Si può diventare arbitri da 14 fino ai 35 anni. Da quest'anno è consentito il

doppio tesseramento: un giocatore di qualsiasi società giovanile Figc, dai 14 e fino a 17 anni, può prendere parte ad un corso arbitri e poi cominciare ad arbitrare partendo dai Giovanissimi purché non incroci la società e il girone

dove milita. La seconda norma è che il calciatore per arbitrare o giocare non deve essere squalificato».

A livello nazionale quali novità?

«E' iniziata una importante campagna social 'Diventa arbitro' e gli interessati possono iscriversi su www.aia-figc.it. La finalità è quella di dare un futuro migliore ai nostri giovani avvicinandoli a un grande senso di responsabilità e al valore del rispetto delle regole».

Francesco Querusti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ALLARME

Pochi arbitri a disposizione per le partite dei campionati di calcio dilettantistico e giovanile Figc-Lnd. Tiziano Reni, presidente regionale dell'Aia rassicura gli addetti ai lavori: «Gli arbitri raddoppieranno gli impegni e nessuna partita resterà senza direttore di gara»



Novità sulla Carta verde Aziende, controlli solo all'ingresso E varrà Sputnik

►Una circolare della Sanità riconoscerà i farmaci russo e cinese La stretta in Parlamento: diaria tagliata agli eletti senza Qr code

IL FOCUS

ROMA Modalità delle verifiche, validità ai fini del Green pass anche dei vaccini russo e cinese, accertamento della certificazione per gli esenti. A poche ore dall'entrata in vigore dell'obbligo del pass sui luoghi di lavoro non solo sono state pubblicate dal ministero per la Pa le Faq sul rientro in ufficio in presenza, ma si moltiplicano le riunioni per i dettagli tecnici. Alcune risposte sono arrivate ieri in un vertice al Ministero del Lavoro con Cgil Cisl e Uil. Altre sono "in viaggio". Come la circolare del Ministero della Sanità che dovrebbe riconoscere, ai fini del pass, i vaccini non autorizzati dalla Ue. «Ci sarà a brevissimo» è stato assicurato ai sindacati in pressing. In arrivo con il dl fiscale in pista di lancio per venerdì anche il rifinanziamento con 900 milioni di euro della quarantena: l'assenza al lavoro sarà assimilata alla malattia. Salta la possi-

bilità per l'impresa di organizzare il lavoro chiedendo fino a 48 ore prima ai dipendenti il possesso del

pass. Le verifiche potranno essere fatte solo all'ingresso. Per gli "esentati" dal vaccino si sta predisponendo un nuovo modello di Qr code che sarà letto dalla app con le stesse modalità del pass standard. Resta il timore della carenza di tamponi: i sindacati hanno chiesto la riapertura di hub e drive-in appositi. Infine per spingere i datori di lavoro ad accollarsi l'onere del test, i sindacati hanno avanzato la richiesta della detraibilità fiscale dei relativi costi per l'impresa. Novità anche per Camera e Senato. Una delibera dei deputati questori ha definito l'esibizione del pass «inderogabile» per l'accesso alle Aule pena il divieto di partecipare ai lavori e una sanzione da 250 euro al giorno, pari alla diaria non percepita quando disertano le votazioni.

**Giusy Franzese
 Francesco Malfetano**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NEL PUBBLICO

1

AMMINISTRAZIONI

Ogni ufficio sarà autonomo nelle verifiche

Nel mondo del lavoro pubblico l'obbligatorietà del Green pass da domani coincide con il rientro in presenza dopo la fase dello smart working. Per rispondere ai dubbi Faq vengono pubblicate e aggiornate sul sito del Dipartimento della funzione pubblica www.funzionepubblica.gov.it su www.lineaamica.gov.it e su www.formez.it. Per quanto riguarda i controlli sul Green pass ogni amministrazione si potrà organizzare in modo autonomo. Il datore di lavoro deve poi predisporre tutte le misure di contenimento al fine di evitare che l'accesso agli uffici da parte di utenza non tenuta a possedere o a esibire il green pass possa comportare rischi di contagio.

2

ADDIO LAVORO AGILE

Richiamo in sede con una mail o per telefono

Stando alle Faq pubblicate in serata dal ministero per la Pubblica amministrazione, nonostante l'entrata in vigore del Green pass sul posto di lavoro coincida con l'addio allo Smart working nella Pa, le amministrazioni non sono tenute a fornire comunicazioni specifiche, nessuna mail particolare quindi «ma restano libere di organizzarsi nel modo più confacente alla propria realtà purché rispettino le misure previste nel decreto ministeriale».

Inoltre, al netto del lasciapassare, si chiarisce come anche negli uffici non siano previste deroghe alle misure minime vigenti di carattere sanitario, già validate dal Cts.



NEL PRIVATO

1

ORGANIZZAZIONE

Non è possibile chiedere prima il lasciapassare

L'azienda non potrà chiedere in anticipo il Green pass al lavoratore. Non c'è traccia nell'ultimo decreto della norma annunciata per cui, in caso di specifiche esigenze organizzative, alle aziende era consentito chiedere al lavoratore il possesso del lasciapassare anche fino a 48 ore prima dell'ingresso sul posto di lavoro. Secondo i sindacati la disposizione avrebbe rischiato di penalizzare i lavoratori vaccinati con richieste di cambi turni per compensare le assenze di chi è sprovvisto di certificato verde. Le verifiche inoltre dovranno essere fatte esclusivamente all'ingresso e non anche a turno già iniziato. La validità del tampone in scadenza in giornata è considerata valida per l'intero turno.

2

PROFILASSI

L'estensione per non bloccare la logistica

Anche alcuni dei vaccini non riconosciuti dall'Ema saranno validi ai fini del Green pass. Manca l'ufficialità ma arriverà «a brevissimo» garantiscono dal ministero. Entro oggi si spera, in tempo utile per evitare il caos nei porti e sulle autostrade della Penisola con l'entrata in vigore delle regole per la certificazione verde sul lavoro. I riflettori sono puntati su Sputnik (ma anche sui farmaci cinesi). Il vaccino russo è infatti stato ampiamente somministrato nei paesi dell'Est Europa e ora migliaia di autotrasportatori stranieri che arrivano e si spostano in Italia rischierebbero di non poter circolare. Paralizzando il settore della logistica.



QR CODE Il controllo effettuato con l'app "VerificaC19"



Viaggia su gomma il 90% delle merci Timori per il Natale

IL FOCUS/2

ROMA Trecentomila autotrasportatori percorrono le strade tricolori, ma circa un terzo sarebbe sprovvisto del Green pass di lunga gittata, ossia il certificato verde legato alla somministrazione del vaccino. Risultato? Secondo il presidente di Confrtrasporto-Confcommercio, Paolo Uggè, si rischia uno stop dei flussi di merci che viaggiano su gomma già a partire da domani, giorno in cui entra in vigore l'obbligo diffuso di Green pass sul lavoro, e che potrebbe avere serie ripercussioni pure sui consumi di Natale, per effetto di eventuali mancati rifornimenti. «Siamo preoccupati, nel nostro settore il certificato verde obbligatorio per i lavoratori rischia di frenare i tir e l'economia, anche perché ci sono molti autisti stranieri che operano sul nostro territorio che hanno effettuato vaccini non riconosciuti in Italia, come lo Sputnik. Temiamo il caos e il blocco parziale dei rifornimenti per le ricadute che il documento sanitario potrebbe avere sui trasporti e sulla logistica». Più nel dettaglio, l'Italia è la sesta industria di trasporto merci su strada dell'Unione Europea. Insomma, l'autotrasporto occupa un posto di rilievo tra le attività economiche che contribuiscono alla crescita del Paese, impiegando oltre 330mila addetti. Nel 2018, secondo l'Istat, il trasporto su strada

ha movimentato oltre 920 milioni di tonnellate di merci. In allarme anche Ivano Russo, direttore generale della Confederazione generale italiana dei trasporti e della logistica: Confetra stima che circa il 30 per cento tra autotrasportatori, corrieri e operatori di magazzino non sia attualmente in possesso del Green pass di lunga durata e dovrà perciò imboccare per forza la strada dei tamponi per poter continuare a operare. Di più. Sempre la Confederazione generale italia-

na dei trasporti e della logistica calcola che l'80 per cento degli autisti stranieri non sia vaccinato. «Il rischio che si blocchi tutto è oggettivo», ha detto il direttore generale di Confetra Ivano Russo. L'impressione è che per effetto dell'estensione del certificato verde obbligatorio quello di domani possa essere un venerdì nero per il mondo del trasporto su strada delle merci.

LO SCENARIO

Nel 2018, ultimo dato disponibile, in Unione europea sono state movimentate, attraverso tutte le modalità di trasporto, 3.353 miliardi di tonnellate per chilometro (tkm) di merci, l'1,8 per cento in più del 2017. I numeri sono contenuti nell'ultimo dossier dedicato al trasporto merci su strada dell'Anfia, l'Associazione nazionale filiera industria automobilistica. Nel 1995, il 47 per cento di tutte le merci movimentate, incluso mare e aereo, viaggiava



su strada, valore salito al 51 per cento nel 2018. Se si escludono mare e aereo, la strada movimentava il 65 per cento delle merci nel 1995 e il 72 per cento nel 2018. La strada continua a rappresentare quasi i tre quarti del totale trasportato su terra nell'Ue (seguono il trasporto su ferrovia con il 18 per cento di quota, la navigazione interna con il 6 per cento e gli oleodotti con il 4 per cento). Se si escludono anche gli oleodotti, per la specificità della merce trasportata, nel 2018 la strada aveva una quota del 75 per cento, la ferrovia del 19 per cento e la navigazione interna del 6 per cento. Oltre al trasporto di merci via mare e su gomma, tra gli altri canali di approvvigionamento delle merci ci sono quelli del trasporto ferroviario, che movimentava circa 100 milioni di tonnellate di merci.

F. Bis.

© RIPRODUZIONE RISERVATA ©

**L'ITALIA È LA SESTA
INDUSTRIA
DI TRASPORTO
SU STRADA
DELL'UNIONE EUROPEA
CON 330MILA ADDETTI**



► 14 ottobre 2021

LA QUESTIONE ARBITRI

Pochi fischietti? La soluzione c'è «Casting a scuola»

Tiziano Reni, presidente regionale dell'Aia:
«Accordo con il ministero dell'Istruzione»

Querusti all'interno





Helbiz Kitchen senza personale denuncia le storture del Reddito

IL CASO

ROMA Volete lavorare con un contratto stabile? No, perché è troppo faticoso e non posso essere impegnato a tempo pieno. Oppure no, perché non voglio perdere il reddito di cittadinanza. Durante la ricerca di personale che porti il cibo nelle case di Milano, secondo Helbiz Kitchen, business unit di Helbiz, gruppo attivo nel campo della micromobilità (famosi i suoi monopattini elettrici che riempiono molte città in Italia e nel mondo), gran parte delle persone, per lo più giovani, chiamate a colloquio avrebbe rifiutato l'occupazione con queste argomentazioni. Non dunque, a quanto racconta l'azienda, eventuali richieste di stipendi magari più alti, ma

soprattutto risposte che sembrano voler dire: preferisco stare sul divano di casa rispetto ad avere un'attività regolarmente contrattualizzata, anche se ovviamente impegnativa.

IL PROBLEMA DEL SUSSIDIO

«A fronte di un ottimo riscontro da parte della clientela e del numero sempre crescente di ordini giornalieri - racconta l'azienda - abbiamo avviato una campagna per assumere 60 butler, una sorta di maggiordomo che consegna il cibo preparato da noi e ne spiega ai clienti caratteristiche e qualità. L'esito che ne è derivato è stato inaspettato: ne abbiamo trovati solo 15 su 250 ascoltati».

Quanto al reddito di cittadinanza, la volontà di non per-

derlo sarebbe stata «evidenziata subito in molti colloqui». Anzi «gli aspiranti dipendenti erano disposti a soluzioni di "compromesso", immediatamente rifiutate dall'azienda, motivo per cui hanno detto di no».

In conclusione, dice la società, «definire questa parte delle giovani generazioni è un esercizio complesso, e forse queste premesse lo rendono ancora più articolato. Tuttavia, Hel-

biz continuerà nel suo percorso di assunzioni consapevole della sua volontà di continuare a investire in Italia e di offrire una prospettiva lavorativa solida a tutti coloro che ne coglieranno l'opportunità».

COME FUNZIONA IL BUSINESS

Helbiz Kitchen è la più estesa ghost kitchen internazionale e sostiene di puntar tutto sulla qualità delle materie prime, l'attenzione ai dettagli e la competenza alimentare. Lo staff è composto da 80 persone assunte, fra cuochi, butlers, personale tecnico ed amministrativo. Tutti loro utilizzano cucine e scooter elettrici, sistemi di filtrazione aria a lampade Uv ozonizzanti e sistemi di conservazione dei cibi per limitare gli sprechi energetici. Il progetto iniziale è partito da un'area limitata di Milano, per circa 3 km di raggio d'azione, ma ora è in rapida espansione.

L. Ram.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA BUSINESS UNIT
 DELL'AZIENDA LEADER
 SUI MONOPATTINI
 HA TROVATO SOLO
 15 MAGGIORDOMI
 DOPO 250 COLLOQUI**



La Camera: sì alla parità salariale uomo-donna

PROPOSTA DI LEGGE

ROMA La riduzione delle differenze di stipendio tra uomini e donne nel nostro Paese, passerà anche attraverso un premio alle aziende private con l'organico all'insegna dell'uguaglianza tra i sessi, che potranno tanto godere di sgravi contributivi fino a 50.000 euro, quanto ricevere con più facilità aiuti di Stato per sostenere i propri investimenti. È quel che si prefigge di raggiungere la proposta di legge sulla parità salariale, un testo che racchiude iniziative di diversi schieramenti politici, approvata dall'aula della Camera all'unanimità (relatrice la deputata del Pd Chiara Gribaudo); il provvedimento, che sarà esaminato in seconda lettura al Senato, va a modificare l'articolo 46 del codice delle pari opportunità del 2006, disponendo l'obbligo di stesura di un rapporto sul personale alle aziende con 50 dipendenti (che verrà trasmesso telematicamente al ministero del Lavoro), mentre il testo di 15 anni fissa l'asticella alle realtà produttive con 100 occupati.

Le nuove norme integrano, tra l'altro, la nozione di discriminazione diretta e indiretta, includendo nelle fattispecie pure gli atti di «natura organizzativa, o oraria» che sfavoriscono la componente rosa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SGRAVI CONTRIBUTIVI
E SOSTEGNI
ALLE IMPRESE
CHE RISPETTANO
L'UGUAGLIANZA
DI GENERE**



Voto unanime, la legge va in Senato

Parità salariale, sì della Camera



Deputata

Chiara Gribaudo, deputata del Partito democratico, prima firmataria della proposta di legge sulla parità salariale tra i generi

di Paola Pica

Con uno storico sì unanime (393 i voti, nessun contrario) la Camera ha approvato ieri la proposta di legge sulla parità salariale tra i generi, prima firma Chiara Gribaudo (Pd). Ora tocca al Senato fare presto su una misura attesa da anni e frutto della composizione tra le forze politiche. Il provvedimento, che corregge in parte il codice delle Pari opportunità, punta a far emergere e dunque a superare — finalmente anche in Italia — azioni e scelte che nascondono le discriminazioni indirette nel lavoro, alimentando a valle il cosiddetto gender pay-gap. Gribaudo ha parlato in Aula di «un meccanismo di trasparenza e garanzia per milioni di donne

lavoratrici, una legge che garantisce i diritti di ciascuna, dal reclutamento alla retribuzione, fino alle opportunità di carriera» e di un voto «dedicato alle donne che hanno perso il lavoro nella pandemia». Per la ministra Elena Bonetti «è un passo concreto verso la piena parità» nel percorso della «strategia nazionale». La misura estende alle aziende sotto i 100 dipendenti l'obbligo di redigere un rapporto sulle pari opportunità, rafforza la trasparenza sui livelli retributivi, istituisce (da gennaio 2022) la certificazione come previsto dal Pnrr, incentiva le azioni concrete nell'organizzazione del lavoro per favorire la partecipazione e le carriere femminili, prevede premialità con sgravi fino a 50 mila euro per le imprese virtuose.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il sindaco prende le distanze

Eletto con Manfredi a Napoli posta inni fascisti e foto del Duce



In quartiere
 Vincenzo
 Sollazzo, eletto
 a Napoli

L'ombra del fascismo non è soltanto tra i manifestanti no vax a Roma, ma anche tra gli eletti nelle fila del neosindaco di Gaetano Manfredi, una coalizione di centrosinistra in cui c'è chi strizza l'occhio nostalgico a Mussolini. Il protagonista è Vincenzo Sollazzo, eletto nella Lista Azzurri nella sesta Municipalità. In realtà le origini politiche di Sollazzo sono note ai più ma forse, dopo aver aderito al progetto Manfredi e al centrosinistra, ci si sarebbe aspettati un cambio di passo. E invece non è stato così. Sulla pagina Facebook del neo-eletto consigliere è un tripudio di immagini di Mussolini, di inni fascisti, di camerati e saluti romani che si sprecano. Una nostalgia del

Ventennio ostentata senza alcun rispetto verso i nuovi alleati politici, Pd in primis, che sembrano ignorare la vicenda. Fino ad ora.

Il neosindaco Manfredi è stato il primo a farsi garante della lista Azzurri, messa in piedi dall'ex Forza Italia Stanislao Lanzotti. Ma ora è intervenuto: «Non conosco questo consigliere municipale, ma alcune sue considerazioni diffuse sui social sono diametralmente opposte ai valori fondanti della nostra coalizione. Invito anche il gruppo a cui appartiene (Azzurri, ndr) a prendere le distanze dal consigliere eletto adottando le dovute decisioni».

Esposito Vitolo
 © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Sanità & Tech**

Arriva Doctolib: 500 nuovi posti e 250 milioni

Doctolib sbarca in Italia, per investire 250 milioni di euro, realizzare un nuovo Tech Center a Milano e assumere 500 persone. Fondata in Francia nel 2013 dal Ceo Stanislas Niox-Chateau, la tech company promette di rivoluzionare la sanità italiana, come ha già fatto in Francia e in Germania. Ecco i numeri: 60 milioni di pazienti nei due Paesi dove è già presente con una rete di 300 mila professionisti; 2 mila dipendenti; 70 milioni di appuntamenti gestiti per le vaccinazioni anti-Covid. «Offriamo ai medici una piattaforma, sotto forma di abbonamento mensile, per gestire il proprio lavoro in modo più efficiente e più efficace e allo stesso tempo semplificare la vita dei pazienti. Un gruppo di 150 ha testato il nostro servizio collaborando con noi», spiega Nicola Brandolese, 50 anni, il Ceo che guida il gruppo in Italia, portando 25 anni di esperienza nel digitale (era nel team fondatore di Sky Italia e ha guidato la crescita online di Luxottica). Per favorire lo sviluppo di servizi nel contesto italiano, Doctolib ha acquistato la società Dottori.it, presente in Italia dal 2013.

Giuliana Ferraino

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ministro del Lavoro

Orlando: ipotesi di altre 13 settimane di Cig Covid gratuita

Per gestire meglio la fine del blocco dei licenziamenti nel settore tessile-abbigliamento e nei servizi il governo è intenzionato a concedere altre 13 settimane di cassa integrazione Covid, quindi gratuita, alle imprese. Che potranno quindi tenere più a lungo i lavoratori in cig anziché licenziarli. Lo ha detto il ministro del Lavoro, Andrea Orlando, rispondendo ieri alla Camera al

question time. «Il ministero ha proposto una norma ad hoc che auspicabilmente dovrebbe trovare ingresso nel decreto fiscale di prossima emanazione. Si propone di rifinanziare fino al 31 dicembre ulteriori 13 settimane di cig con causale Covid anche per gestire l'uscita graduale del blocco dei licenziamenti», ha spiegato Orlando, sottolineando che ci sono ancora settori,

«tra cui quello delle mense aziendali, che si trovano in stato di particolare criticità e sofferenza». E «in assenza di una proroga degli ammortizzatori emergenziali, sussiste un'alta probabilità che nei settori tra cui quello delle mense molti dei lavoratori possano essere oggetto di licenziamento per motivi economici». Nel decreto legge fiscale, che il consiglio dei ministri dovrebbe

approvare domani insieme con il Dpb (Documento programmatico di Bilancio) sulla manovra 2022 (22-23 miliardi), entreranno anche un proroga, probabilmente di 120 giorni, per pagare le cartelle notificate dal primo settembre e una riapertura dei termini per le rate della Rottamazione ter.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pragmatismo e Green pass

La via stretta per tutelare salute e lavoro

Davide Nitrosi

Chiariamo subito a scanso di equivoci. Chi scrive è vaccinato, con convinzione. Ma non perché il vaccino è la migliore scorciatoia per avere il Green pass, ma perché il vaccino è l'unico strumento valido oggi per ridurre al minimo la possibilità di contagiarsi e perché si spera che, vaccinandosi, la pandemia possa essere contenuta fino a non creare più problemi eccessivi sulla sanità pubblica. Detto questo, la scelta di rendere obbligatorio il Green pass per accedere non solo a ristoranti o eventi, ma anche ai luoghi di lavoro, era partita con tutta la buona volontà del caso, ma rischia di schiantarsi contro la realtà italiana che probabilmente non è stata valutata con il dovuto pragmatismo.

Continua a pagina 2



Pragmatismo e Green pass

La via stretta per tutelare salute e lavoro

Segue dalla **Prima**

Davide Nitrosi



La realtà non può essere omessa. In Italia l'85% degli over 12 è vaccinato. Gli altri no. E fra gli altri ci sono alcuni milioni di lavoratori. Un numero che non va ignorato. Il governo ha il dovere di decidere, la democrazia è fatta di scelte che non sono mai unanimi. Scontentare qualcuno non è negare la libertà. Tuttavia la scelta di non vaccinarsi non è un reato o un illecito. Il vaccino è l'unica soluzione, ma è un dato di fatto che una certa percentuale di italiani non intende a farlo. Per motivi vari. Si può provare a convincerli, ma occorre anche interrogarsi se l'attivazione del Green pass per accedere ai luoghi di lavoro non debba essere accompagnata da misure per impedire il cortocircuito che si annuncia. I portuali senza vaccino, il 30% dei poliziotti dei reparti mobili non coperti da nessuna dose, molti lavoratori dei trasporti privi di pass.

O rendiamo obbligatoria la vaccinazione, o prendiamo atto che una parte di italiani continuerà a preferire il tampone. Che fare? Siamo in un *cul-de-sac*? Draghi non potrà mai fare marcia indietro,

sarebbe un errore, perché comunque ha dato una chiara indicazione sui vaccini e un messaggio preciso. Impossibile però non essere altrettanto pragmatici per impedire che alcuni comparti economici si blocchino, con riflessi pesanti sulla ripresa (pensiamo ai trasporti, alla logistica e alle conseguenze sui prezzi dei prodotti in vendita). Bisogna facilitare l'accesso ai tamponi. Il punto non è solo finanziario. (chi li paga? per capirsi). Il nodo è l'accessibilità, l'estensione dei punti che eseguono i test. Le farmacie, ad esempio: non potranno garantire turni nei festivi e fino a tarda ora senza sostegni. E perché non estendere il limite dalle 48 alle 72 ore? Non è una concessione ai no vax, né una resa. La norma di base resta efficace. La salute pubblica è fondamentale, i ricatti non si accettano, ma la tutela del lavoro e della logistica in una fase economica delicata è un argomento di cui tenere conto. Il passaggio è stretto, ma la saggezza del governante si vede in questi passaggi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Approvata alla Camera la proposta di legge per l'uguaglianza retributiva

Parità di genere premiata

Sgravi e incentivi a favore delle aziende virtuose

DI SIMONA D'ALESSIO

Un «bollino» di qualità per gratificare, con sgravi contributivi (fino a 50.000 euro annui), ma anche con l'accesso ad una «corsia preferenziale» per la concessione degli aiuti di Stato, le aziende che osservano criteri di uguaglianza tra i sessi nella loro forza lavoro. Ed una nozione di «discriminazione» che si amplia, comprendendo «ogni trattamento, o modifica delle condizioni e dei tempi di lavoro» che pone le donne in posizione svantaggiata, qualora, ad esempio, fossero in maternità. Oppure, vedessero limitato l'avanzamento della loro carriera, a beneficio degli uomini. È quel che prevede la proposta di legge unificata sulla parità retributiva, che corregge l'articolo 46 del codice delle pari opportunità (il decreto legislativo 198 dell'11 aprile 2006), e che è stata approvata ieri all'unanimità, senza, cioè, nessun voto contrario, né astensioni,

dall'Aula della Camera, in prima lettura; soddisfatta la relatrice e firmataria di uno dei testi confluiti nel provvedimento, la deputata del Pd Chiara Gribaudo, che ha rammentato come siano sì «cambiati tre governi, in questa Legislatura, ma non è

cambiata la volontà di portare in fondo questa legge», dedicando il via libera «alle 470.000 donne che hanno perso il lavoro durante la pandemia, a tutte coloro che vengono pagate meno, o stimate meno dei loro colleghi uomini, alle donne che hanno i titoli, la competenza, l'esperienza e la preparazione, ma apparentemente non il sesso giusto», ha scandito per «essere dirigenti, o manager d'azienda».

L'iniziativa punta ad abbattere i «punti oscuri» che relegano la componente femminile del mercato in un piano di subalterità, rispetto a quella maschile: per far emergere le lavoratrici dall'ombra, infatti, viene stabilito l'obbligo di redazione di un

rapporto sul personale delle imprese con 50 dipendenti (e non più 100), compilando un apposito modulo sul sito del ministero del Lavoro, che viene trasmesso alle rappresentanze sindacali aziendali; a questo punto entrano in gioco le consigliere (o i consiglieri) regionali di parità, che accedono ai dati contenuti nei rapporti delle società del loro territorio, elaborano i risultati e li trasmettono alle sedi territoriali dell'Ispettorato nazionale del lavoro, alla consigliera (o al consigliere) na-



zionale di parità, al dicastero di via Veneto, al Dipartimento per le pari opportunità della presidenza del Consiglio dei ministri e al Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (Cnel).

Un ritocco dell'ultima ora al testo licenziato dall'Assemblea della Camera dispone che alle aziende private che, al 31 dicembre dell'anno precedente a quello di riferimento, siano in possesso della certificazione della parità di genere sia riconosciuta «una premialità per la valutazione, da parte di Autorità titolari di fondi europei nazionali e regionali, di proposte progettuali ai fini della concessione di aiuti di Stato a cofinanziamento degli investimenti sostenuti». Il varo del provvedimento, passato al vaglio del Senato è stato, infine, salutato dal ministro del Lavoro Andrea Orlando come «un'ottima notizia».

— © Riproduzione riservata — ■



Chiara Gribaudo



LE REGOLE

Se il certificato è in ritardo accesso al lavoro con deroga alla privacy

Bottini e Prioschi — a pag. 4

Green pass in ritardo: accesso al lavoro in deroga alla privacy

I controlli. Nel pubblico e nel privato si possono presentare i documenti relativi alla guarigione o alla vaccinazione o al tampone già effettuati

Aldo Bottini

Da domani in ogni luogo di lavoro si procederà a controllare che chiunque entri per svolgere un'attività lavorativa sia munito di green pass. È facilmente prevedibile che, soprattutto nel primo giorno di controlli, si potranno verificare le situazioni più disparate. Proviamo ad analizzare quelle più comuni, alla luce delle precisazioni e dei chiarimenti forniti dai due Dpcm emessi nei giorni scorsi: il primo adotta le linee guida sui controlli per le pubbliche amministrazioni e il secondo detta invece disposizioni generali attuative degli obblighi introdotti con il Dl 127/2021.

Il controllo all'accesso

Il lavoratore in possesso di regolare green pass entra, senza che venga re-

gistrato alcunché, mentre chi ne è privo viene allontanato. In quest'ultimo caso il nominativo viene segnalato all'ufficio del personale affinché vengano applicate nei suoi confronti le conseguenze previste dalla legge (assenza ingiustificata senza retribuzione).

Il controllo dopo l'accesso

Per chi è privo di green pass scattano, oltre all'immediato allontanamento, anche la segnalazione al Prefetto per

l'irrogazione delle sanzioni amministrative e quelle disciplinari. Le linee guida per le pubbliche amministrazioni prevedono che il controllo durante l'orario di lavoro avvenga a rotazione, con cadenza giornaliera e riguardi non meno del 20% del personale presente.



La documentazione sostitutiva

Il Dpcm del 12 ottobre (applicabile tanto nel settore pubblico quanto in quello privato) contempla l'ipotesi che, pur in presenza dei presupposti di legge, il green pass non sia stato ancora rilasciato o aggiornato. In questo caso, con una evidente deroga ai principi generali privacy, il lavoratore potrà accedere esibendo i documenti cartacei o digitali che attestano una delle condizioni di rilascio del green pass (vaccinazione, test o guarigione). A tale proposito va ricordato che la prima dose della vaccinazione è idonea a generare il green pass solo dopo 15 giorni. Quindi anche l'eventuale certificato che attesti l'effettuazione della prima dose non darà diritto a entrare al lavoro se non dopo 15 giorni.

Gli esenti

La norma di legge prevede che l'obbligo di green pass per entrare nei luoghi di lavoro non si applichi a chi è esentato dalla campagna vaccinale sulla base di idonea certificazione medica rilasciata secondo i criteri definiti con una circolare del ministero della Salute. Il Dpcm del 12 ottobre nulla aggiunge al riguardo. Le linee guida per le pubbliche amministrazioni, riprese da una Faq del Governo, annunciano che il controllo potrà prossimamente essere effettuato con un apposito QR Code. Nel frattempo, i soggetti interessati dovranno trasmettere la documentazione attestante l'esenzione al medico competente che, ove dagli stessi autorizzato, informerà il personale deputato ai controlli del loro esonero dalle verifiche. Si tratta di una procedura che ben può essere adottata anche dai datori di lavoro privati. Si deve ritenere comunque che non possa essere negato l'accesso a chi, non avendo preventivamente inviato la documentazione al medico competente, esibisca all'ingresso il certificato di esenzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli esenti consegnano la documentazione al medico competente per essere esonerati dalle verifiche



Lavoro, periferie e infrastrutture È corsa a recuperare gli astenuti

Il ballottaggio a Torino. Lo Russo (centrosinistra) vuole un'Agenzia di Sviluppo e promozione internazionale. Damilano (centrodestra): un assessorato al Recovery plan per chiudere i dossier

Filomena Greco

e periferie, il lavoro, i progetti di rilancio per Torino. Questi i temi della campagna elettorale in vista del ballottaggio nel capoluogo piemontese. Una sfida elettorale che, dopo il primo turno, deve fare i conti con una percentuale di astenuti mai prima registrata – più di un'aveute diritto su due – e alcuni nodi politici sul piatto. Nel centrodestra a dettare la linea è stato il "civismo" del candidato Paolo Damilano, con il 38,9% delle preferenze e più di un terzo dei voti concentrati sulla lista «Torino Bellissima», mentre i big player Lega e Fratelli d'Italia sono usciti indeboliti dal voto. Nel centrosinistra – al candidato Stefano Lo Russo il 43,9% dei voti – il Pd ha serrato i ranghi (primo partito a Torino con il 28,6% dei voti) mentre la Lista civica più promettente guidata da Francesco Tresso, arrivato secondo alle primarie, non ha raccolto i risultati sperati.

Torino ha un gap sugli indicatori economici e sociali rispetto alle altre grandi città del Nord. A cominciare dal tasso di disoccupazione giovanile, sopra la media nazionale, e al Pil pro-capite. Temi che si sono progressivamente imposti nel dibattito in vista del voto, dopo essere rimasti in ombra in una prima fase. Chi guiderà la Città, dunque, si gioca una partita doppia: lavorare sui servizi di base, dall'anagrafe alle scuole fino alla raccolta rifiuti, e al contempo mettere in campo azioni per il rilancio economico del territorio. In primo piano per i due candidati la partita del Pnrr. Damilano si impegna ad avere un assessorato al Pnrr: «Dobbiamo lavorare per com-

battere la povertà, far crescere il Pil della città e generare ricchezza» dice durante l'ultimo faccia a faccia. Lo Russo ricorda le cifre in campo: «Parliamo di fondi stimabili in circa 1,1-1,2 miliardi, da spendere entro fine 2023, con un focus sui progetti. Lavoreremo su riqualificazione urbana, periferie e centro città». Il candidato del centrosinistra rilancia sul tema dell'attrattività della città e nel programma elettorale inserisce l'idea di un'Agenzia di Sviluppo e promozione internazionale. «Serve una corposa azione di sem-

plificazione burocratica per chi vuole venire a Torino a fare impresa» spiega durante l'ultimo confronto televisivo.

Lavoro e inclusione sociale sono temi chiave per il futuro della città. «Il lavoro è la mia ossessione» dice Damilano che guarda come un modello il tessuto industriale bresciano e bergamasco. «Torino ha tratto beneficio dall'essere stata la città dell'auto, ma poi ne ha anche dovuto subire le conseguenze. Questo non deve più succedere, dovremo essere capaci di promuovere nuove occasioni». In tema

di attrattività, nel programma Damilano parla di un Progetto di Marketing territoriale sul modello di quanto si fa a Manchester o a Lione. Tra le proposte di Lo Russo c'è quella di aprire nelle otto circoscrizioni un Centro per l'impiego che serva a far incontrare domanda e offerta. Con una attenzione duplice, da un lato alla formazione, dagli Its alle Università, dall'altro al problema del mismatch tra domanda e offerta di lavoro. «Chiamerò a raccolta sindacati e forze economiche – è l'impegno di Lo



Russo - per stipulare un Patto che rilanci l'economia».

Sulle infrastrutture, Damilano propone un progetto di "people mover" - da valutare con uno studio di fattibilità nei primi 100 giorni - per attraversare a semicerchio i quartieri distanti dal centro, con una infrastruttura moderna e meno costosa della metro. Più avveniristico il progetto di un tunnel sotto la riva sinistra del Po e che possa attraversare la città. Per il candidato Lo Russo la priorità è portare a casa in tempi stretti la seconda linea metropolitana e raddoppiare l'estensione delle piste ciclabili, migliorandone la sicurezza.

Il futuro dell'auto è ancora centrale. Per Damilano Torino deve intercettare una parte delle ricadute industriali della trasformazione tecnologica, «ma la città deve scoprire nuove vocazioni industriali». Per Lo Russo Torino ha perso l'occasione della Gigafactory mentre resta in piedi l'ipotesi dell'insediamento da parte di Intel. «Ricerca, innovazione e ingegneria, questa la sfida su cui Torino deve lavorare in futuro nel settore auto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

STEFANO LO RUSSO



Centrosinistra

Tra le proposte per il rilancio della Città Stefano Lo Russo propone la creazione di un'Agenzia di Sviluppo e promozione internazionale, accanto ad un programma di semplificazione burocratica per chi sceglie Torino per fare impresa. Al capitolo Lavoro, Lo Russo ha annunciato di voler aprire un Centro per l'impiego in ognuna delle 8

circoscrizioni cittadine, per favorire l'incontro tra domanda e offerta di lavoro

PAOLO DAMILANO



Centrodestra

Nel programma di Paolo Damilano per la Città di Torino c'è la proposta di un assessorato al Pnrr, trasversale e capace di seguire i principali dossier. In campo il progetto di un Piano di Marketing territoriale per promuovere la città presso investitori e imprese estere. Sul tema infrastrutture Damilano propone il progetto di un people mover - da esaminare nei primi 100 giorni - e di un tunnel che attraversi la città



► 14 ottobre 2021



Piazza San Carlo. Dal 2008 al 2020 si sono persi 32mila posti solo nel settore metalmeccanico. Ma nel primo semestre 2021 l'export ha segnato un +36,9%